

17.
Storia Artistica
Cap. A. 5. N. 20.

Cart. XL 39.

DEL
MOVIMENTO ARTISTICO
IN BOLOGNA
DAL
1855 al 1866

B**C**A
BOLOGNA

MISC.
B 00
01247

696652

B**C**A
BOLOGNA

MISC.
B 00
01247

696652

DEL
MOVIMENTO ARTISTICO
IN BOLOGNA
DAL 1855 AL 1866
PER
CESARE MASINI
IN OCCASIONE
DELLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI
DEL 1867



BOLOGNA
Regia Tipografia
1867.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
Bologna



696652



MOTIVO DELLO SCRITTO

N. 2656.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867

R. COMMISSIONE ITALIANA

IL COMITATO ORDINATORE PER LE ARTI BELLE
Alle Sottocommissioni e Giunte presso le RR. Accademie
di arti belle, ed a tutti gl' Istituti artistici del Regno.

Il lavoro di esame e di scelta che a quest' ora devono aver condotto a termine le Sottocommissioni intorno alle opere da inviare all' Esposizione di Parigi se contribuirà all' impresa principale della R. Commissione, quello d' offrire lo spettacolo delle creazioni migliori cui nelle arti del disegno, gli Artisti italiani diedero vita nell' ultimo dodecennio, lascia tuttavia una notevole lacuna nella dimostrazione di quella assidua e meravigliosa operosità che nel paese nostro si dispiega ogni giorno a tutelare e a favorire coteste nobili esercitazioni della umana intelligenza.

Non v' ha infatti chi non conosca quanto in ciò si adoperino Accademie e Scuole, quanto Istituzioni promotrici di vario genere, quanto il Governo coi mezzi forniti dalla Nazione, quanto la Nazione istessa coi mezzi volontari sebbene dissociati de' suoi membri.

Come in occasione dell' Esposizione di Londra nel 1862, si ebbe a compilare una relazione sugli artisti nostri negli ultimi ottant' anni, che interessante al tempo nostro, gli anni renderanno ancor più preziosa, così in questa occasione solenne, dal Comitato ordinatore della presente sezione si vorrebbero raccolte le notizie tutte atte a mettere in evidenza le forze varie che da ogni lato convengono a mantener vivo in mezzo a noi il sacro fuoco dell' arte.

Già le Accademie hanno recato il primo elemento a cotesta descrizione più di fatti che di idee circa lo stato dell' arte contemporanea colla indicazione delle opere migliori di pittura e di scultura (quadri e statue) che si videro sorgere dal 1855 in poi. Importa anzitutto che codesto elenco venga ora reso completo, sempre dal medesimo punto di vista, colla descrizione delle opere del medesimo genere che per qualunque cagione fossero rimaste ignote, o che, di recentissimo lavoro, il giudizio della Sottocommissione o della Giunta stimasse degne d' essere comprese.

Oltre di che si desidera quanto segue:

1. Un elenco delle principali costruzioni civili e religiose, e dei grandi restauri architettonici condotti nel detto tempo.

2. Un elenco delle più considerevoli opere monumentali di pittura e di scultura, che non possono figurare alle ordinarie Esposizioni, come sono gli affreschi, le grandi decorazioni murali ed i monumenti funerarii, le statue pubbliche, avvertendo quelle che, per avventura, fossero già state comprese dalle Accademie nella relazione delle opere migliori del tempo.

3. Uno schizzo storico delle Esposizioni avvenute nel periodo in discorso, sia che esse abbiano avuto luogo per invito e sotto il patrocinio delle Accademie, ovvero che siano state promosse dalle Società per le arti belle. Da codesto schizzo si dovrà desumere il numero delle opere ond' erano composte, e la classificazione loro, secondo lo scopo cui mirano, e quindi in pitture storiche, religiose, di genere, di paesaggio, di prospettiva ecc. Del pari vorranno essere distinte le sculture in gruppi, statue, busti, bassorilievi; indicando a parte le opere artistiche di diversa specie, come sono le incisioni, le litografie, gl' intagli in legno, i ceselli, ecc. A compiere la relazione vi si dovrà annotare, fin dove sia possibile, ed in modo affatto statistico, il numero e la qualità delle opere acquistate, l' importare loro, dati questi che, per lo manco, quanto si riferisce alle società promotrici, non potranno mancare.

4. Quasi a riscontro di quest' ultima dimostrazione della libera operosità dell' arte, richiedesi (dimostrata a parte) per l' anzidetto periodo, l' azione educativa e didattica delle Accademie, sotto forma succinta ma non meno morale che statistica; sotto quest' ultimo aspetto, indicando il numero e le qualità delle classi d' insegnamento col numero corrispondente degli insegnanti e dei frequentatori: poi i premi distribuiti secondo che siano puramente scolastici o minori, o siano d' indole più elevata, come quelli triennali o quelli detti dei grandi concorsi, o di qualsiasi specie, come i premi di fondazione

particolare o eventualmente quelli dipendenti da volontà privata. Nè vi si dovrà dimenticare, come appendice, il numero e le qualità dei musei, pinacoteche, glittoteche, ecc., che fossero uniti loro, segnandovi il numero delle sale, delle opere, delle persone preposte alla direzione ed alla conservazione.

Non tutte le Istituzioni cui si dirige la presente Circolare potranno rispondere ai quesiti di sopra formulati. Tutte però, comprese le minori, troveranno, per lo meno, nell' ultima parte (art. 4.) elementi in loro stesse più o meno abbondanti onde corrispondere ai desideri manifestati.

Per ultimo si fa viva istanza affinchè le domandate indicazioni siano qui comunicate pel 15 del prossimo Gennaio 1867.

Firenze, 10 Dicembre 1866.

Per il Presidente
CHIAVARINA.

ALLA
R. COMMISSIONE ITALIANA
PER
L' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI
DEL 1867.



20 Dicembre 1866.

Come già per l'Esposizione di Londra del 1862, così per quella di Parigi del 1867, la Sottocommissione accademica bolognese, (1) onorandomi di sua fiducia, m'incaricò di riferire dell'arte e degli artisti nostri secondo le superiori domande.

Mi pregio pertanto di rispondere a quella che ne fa cotesta R. Commissione Italiana con Circolare del suo Comitato ordinatore delle arti belle, 10 Dicembre 1866,

(1) La Sottocommissione per l'ammissione delle opere d'arte all'Esposizione parigina delle Province di Ancona, Aquila, Ascoli, Bologna, Campobasso, Chieti, Ferrara, Foggia, Forlì, Macerata, Pesaro, Ravenna e Teramo, era composta dei professori accademici: ARIENTI comm. CARLO Presidente, MASINI CESARE Segretario, PUCCINELLI ANTONIO pittori di storia; PUTTI MASSIMILIANO, ALEOTTI PAOLO, scultori; LODI cav. FORTUNATO, RICCARDI ELBINO, architetti; TOMASELLI CONTARDO, decoratore ornamentale e SOLMI VALENTINO, prospettivista.

N. 2656, delle locali notizie tutte atte a mettere in evidenza le forze varie che da ogni lato convennero a mantener vivo il sacro fuoco dell' arte, nell' ultimo dodicennio.

Molto minuto e indaginoso è il richiesto lavoro, scarso l' ingegno cui è affidato, e non troppo largo il tempo entro il quale vuolsi compiuto e rassegnato: cose delle quali prego si voglia tener conto nel giudicarlo.

Mi asterrò, per ragioni facili a comprendersi, da qualunque individuale giudizio d' arte, anche per non incorrere nella taccia, che facilmente e giustamente mi si potrebbe apporre, di arrogante e di prosuntuoso.

Così nell' assumere questa nuova fatica fossi stato confortato dal dovervi notare una operosità viva di vita splendida e gloriosa pari a quella di altri tempi! È ben noto alla Commissione Reale il numero delle opere proposte da questa Sottocommissione (1) a rappresentare l' arte bolognese nel parigino solenne convegno dell' umana civiltà.

Non si può negare che in Italia non si dispieghi ogni giorno una sempre crescente tendenza a tutelare e favorire le nobili esercitazioni delle arti del bello; ma è altresì vero che non tutti i mezzi più valenti sono adoperati egualmente nei vari centri della penisola, nè tutti giustamente ed efficacemente applicati sì da farle fiorire e fruttificare come nei rimpanti aurei giorni loro. Uno dei mezzi più potenti è, non v' ha dubbio, il continuo succedersi di occasioni offerte agli artisti di operare in una larga e nobile

(1) Tre: un quadro ad olio di LUIGI BUSI — *Torquato Tasso e il cardinale Cinzio Aldobrandini al convento di S. Onofrio di Roma* — un paesaggio pure ad olio, di LUIGI BERTELLI — *Veduta presa negli Apennini* — e un aquarello colorato di ANACLETO GUADAGNINI — *Gualdrada Donati che offre in isposa la propria figlia a messer Buon- delmonte dei Buondelmonti.*

sfera; però che solo il costante lavoro è quello che gli affina e può condurli all' eccellenza dell' arte.

Bologna nei due secoli anteriori al nostro ebbe la scuola pittorica più operosa e più reputata che fosse in Europa: vo' dire la scuola de' Caracci, che si estinse con Gaetano Gandolfi nel 1802. Quella meravigliosa operosità era la naturale conseguenza del continuo lavoro, a cui eran chiamati gli artisti, che perciò v' erano in gran numero. Nel 1706 per trattare di cose risguardanti la dignità e l' onore della pittura, che si voleva emancipata dalla umiliante servitù della *Università* o *Compagnia dell' arte*, e sciolta dall' *obbedienza*, o tributo pecuniario che i professori di essa le dovevano, sdegnosi di appartenervi confusi co' mestieranti bassi e servili, si radunavano in paese fino a 90 pittori molti dei quali distinti come un Cignani, un Gennari juniore, un Quaini, un Franceschini, un Dal Sole, un Creti, un Crespi detto lo Spagnolo, un Domenico Viani, un Giampietro Zanotti ed altri. Nè quei 90 erano tutti i pittori di Bologna, chè i fedeli all' antica istituzione non partecipavano a quelle riunioni. — Oggi Bologna di pittori figuristi suoi proprii tra vecchi e giovani, provetti ed esordienti, dentro il paese e fuori non arriva a contarne 30!

Quell' antico numero di pittori venne decrescendo in ragione del rallentarsi delle commissioni, e in principio del secolo presente se ne fece sensibilmente sentire lo scarso, appunto allora che al libero insegnamento succedeva l' ufficiale largito da una nuova Accademia che s' intitolò *nazionale*, succeduta nel 1804 alla vecchia *Clementina*, nata dalle predette riunioni e vissuta famosa per 94 anni di preclari e celebri artisti che educavano la gioventù studiosa per solo amore dell' arte e per onore del paese nativo. — La nuova Accademia fu un vivaio di moltissime piante, ma per mancanza di quel continuo vitale alimento del lavoro ben poche diedero buon frutto; e se alcune si sosten-



nero rigogliose in vita fu più per virtù propria, che per cura altrui.

Fu pensato a un rimedio. Allo spento mecenatismo venne surrogato l'obolo collettivo di private Società promotrici o protettrici. Bologna a somiglianza di altre già preesistenti in altre città d'Italia, ebbe pure nel 1854 la sua. Ma la base su cui tutte poggiavano non avea fondamento buono e solido per reggere l'arte grande tradizionale. L'intendimento che ne promosse l'istituzione fu certamente egregio e commendevole, ma in atto pratico per la erronea applicazione dei loro mezzi, codeste Società non fecero che fomentare una farragine di produzioni artistiche generalmente meschine sì dal lato morale che materiale. Nè poteva altrimenti accadere, quando esse Società, sottentrando all'antico mecenatismo, non si penetrarono bene del come quello alimentasse l'arte. Il come erano commissioni ai più valenti. Potranno bisognosi artisti esser grati ad esse pei loro parziali e fuggevoli soccorsi, ma l'arte certamente non ha a rimeritarle del loro patrocinio, però che vuol essere sostenuta e onorata da ingegni forti, che son sempre pochi, e non da molte deboli mani; e tanto meno essere offesa nella sua nobiltà e dignità dall'umiliazione del mercato. Ben diceva la consorella Sottocommissione Ligustica in questa circostanza: *Nei mercati promotori più guadagna chi meno studia e fa meno.* — Il rimedio fu peggiore del male. — Agli artisti bisogna prestare mezzi grandi e generosi, onde si possano veramente distinguere in degna e nobile emulazione: tutti gli altri mezzi sono falsi e fittizi. Bisogna che l'arte sia per l'arte; che gli artisti italiani, oggi che l'Italia è fatta, si penetrino del non dover più gareggiare fra loro, come una volta, ma sì co' stranieri; e che la Nazione se dalle grandi e solenni mostre mondiali al paragone con altre eminentemente civili, vuol uscire trionfante e gloriosa in quelle arti, di cui fu madre e maestra, bisogna che le promuova e sostenga con mezzi e modi degni della sua grandezza.

Esposizioni

Innanzi che la nostra Protettrice nascesse, l'Accademia festeggiava annualmente le sue premiazioni inauguratorie delle pubbliche Esposizioni di belle arti. Nata che fu e in azione, gli artisti giovani ed incipienti trovando nel suo commercio di quadri un facile mercato senza gravi studi e gravi fatiche, a quello si gettarono, non più curandosi di aspirare all'onore dei premi dell'Accademia, onde questa nel 1857 si vide costretta per onor di se stessa a sospendere le sue distribuzioni di premi, ch'era usa da quasi un secolo e mezzo a celebrare con ogni solennità e pompa. Così le Esposizioni annuali della Società presero esclusivamente il luogo delle accademiche.

Lo spirito della legge che diè vita ad essa Società fu di proteggere esclusivamente gli artisti del paese, o in esso dimoranti; ma come altre congeneri d'Italia non teneano al municipalismo, ma estendevano la loro protezione a tutti gli artisti italiani, così anch'essa sentendo il bisogno della reciprocità, e spintavi eziandio dall'affratellamento politico dei popoli d'Italia, riformato il proprio statuto, si mise nel 1862 con le altre all'unisono, onde le sue Esposizioni diventarono una espressione non più dell'arte paesana ma nazionale.

Negli inizi del risorgimento italiano l'Accademia sciolta dal Governo delle Romagne, venne ricostituita dal Dittatoriale Farini, che la creò con decreto 6 Marzo 1860 centro e capo delle altre due di Modena e di Parma in considerazione dell'antica sua fama. Perciò stabilì con uno Statuto Generale per le tre Accademie, che avesser luogo nella centrale di Bologna, Esposizioni triennali con premi personali ai migliori espositori a giudizio dei tre Corpi accademici dell'Emilia uniti, e contemporaneamente fossero giudicati esperimenti di concorso a pensioni da conferirsi a tre giovani alunni delle tre Accademie nelle tre principali arti.

La prima triennale Esposizione aperta a tutti gli artisti italiani ebbe luogo nel Maggio del 1863; vi concorsero 92 artisti con 240 opere; e per solenne giudizio dei tre corpi accademici uniti furono premiati:

GUARDASSONI ALESSANDRO, (1) nella pittura figurativa per un suo gran quadro — *Pier Capponi che lacera i patti voluti imporre a Firenze da Carlo VIII.* — commessogli dal march. Luigi Pizzardi;

MONTI FEDERICO, nella scultura per una statua in gesso — *Giotto*;

FACCIOLI Ing. RAFFAELE, nell'architettura, per un progetto di allargamento delle *Strade Mercato di Mezzo, e Vetturini, e compimento del Palazzo del Podestà in Bologna*;

SOLMI VALENTINO, nella pittura prospettica — *Parte laterale della chiesa di Ara Coeli di Roma*;

CUCCOLI GIUSEPPE, nell'intaglio in legno ornamentale, per l'esecuzione di due porte di noce; (commissione del predetto march. Pizzardi);

CARMIGNANI GUIDO, di Parma, nel paesaggio — *Veduta di una parte della città di Cuneo nel mese di Marzo*;

BIGOLA LODOVICO, di Parma, nell'incisione in rame — *La sposa*, da un dipinto di Antonio Puccinelli.

I premi assegnati con gradazione di valori corrispondente alla maggiore o minore entità dei generi d'arte furono complessivamente di L. 4,000: somma fissa per tale premiazione.

CALVI ABRAMO, di Bergamo, allievo della bolognese Accademia, guadagnò e consumò la pensione triennale in *architettura*, di annue L. 1,400, in tutto L. 4,200.

(1) I nomi senza indicazione di patria s'intenderanno di Bologna.

La seconda Esposizione triennale doveva aver luogo nel 1866, ed era già stata proclamata; ma le cose della guerra pel compimento dei destini della nazione, ne impedirono l'effetto. Ebbe luogo per altro la consueta della Società protettrice, reclamata dal bisogno stringente ed inesorabile degli artisti.

Ora ai particolari. In questi ultimi dodici anni furono 869 le opere d'arte esposte in vendita alla Società, che ne comprò 261; S. M. il Re 13; il direttore dell'Accademia Comm. Carlo Arienti per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, sciogliendone il fiore perchè destinate a comporre una Galleria accademica di moderne pitture, 23 e privati 4.

Le verrò notando coi singoli rispettivi prezzi pagati e in ordine progressivo di vendita, ridotti i valori dallo scudo romano, ch'era in corso innanzi il 1860, in lire italiane.

Le opere d'arte acquistate dal Re col suo privato peculio ad ornamento della sua villa di S. Michele in Bosco furono, a scelta del Presidente della Società stessa conte Giovanni Malvezzi Medici, le seguenti:

La Risurrezione di Lazzaro, di FRANCESCO GONIN, di Torino per L. 1,425;

Due Contadine, costume romano, di VIRGINIA BERLOCCI RICCARDI, di Roma L. 500;

Garibaldi la notte dopo la battaglia di Milazzo, di CARLO ADEMOLLO, di Firenze L. 475;

Costume romano, di LUIGI BECHI, di Firenze, L. 380;

Un mattino, di LUIGI VENTURI, L. 285;

Parte del giardino Herculani in Bologna, di CELESTINA BENETTI, L. 237. 50:

Veduta di Fiesole, di LUSIGNANO DE CUPPIS, di Firenze, L. 38;

La Schiava (Statua in gesso) di CARLO MONARI, L. 665.

Giuseppe Bentivoglio e Silvio Pepoli, di AURELIO AURELI, L. 570;

Povertà e Lavoro, di GAETANO PALAZZI, L. 475, e del medesimo *La morte di Fantina* (dai Miserabili di Vittor Ugo) L. 617;

Enzo prigioniero in Bologna, di IPPOLITO BONAVERI, L. 237. 50, e *Canale del Guazzatoio in Bologna*, di ALFONSO TUGNOLI, per L. 95. In tutto L. 6,000.

Le pitture acquistate dal Ministero furono:

Una bagnante, di ANTONIO ROSASPINA per L. 1,064.

La Confessione di Isabella Orsini, di LUIGI BUSI, L. 600;

Una piccola stizza, di PAOLO MEI di Roma, per L. 800;

Ricreazione alle cascate di Firenze, di MICHELE TEDESCO, di Basilicata L. 1,200;

Il Viatico, di EDOARDO RAIMONDI, di Parma, per L. 400;

Il portico di Ottavia in Roma, di LUIGI BAZZANI, L. 500;

Un'aurora nelle valli del bolognese, di LUIGI BERTELLI, L. 450;

Una chiesa bizantina in Costantinopoli, di VALENTINO SOLMI, L. 400;

Il mattino, di ORFEO ORFEI, di Massa Lombarda, L. 350;

Il Vesuvio, di VINCENZO STANCAPIANO, di Napoli, L. 100;

Veduta di Doccia nell'imolese, di PIETRO POPPI, di Cento, L. 100;

Torquato Tasso e il cardinale Aldobrandini nel convento di S. Onofrio in Roma, del predetto BUSI, per L. 1,800;

Una colonna dei mille in atto di mettersi in marcia allo spuntar del sole, del predetto RAIMONDI, L. 600;

Una eroina della sventurata Carini in Sicilia, di ENRICO ROMOLO, di Milano, L. 390;

Le alpi apuane, di ANDREA MARKÒ, di Firenze, L. 360;

Veduta dalla finestra del mio studio, di LUIGI VENTURI, L. 350;

Il Tasso che presentatosi incognito alla sorella in Sorrento, le si dà a conoscere, di ALESSANDRO FOCOSI, di Milano, L. 1,900;

La morte di Giovanna I. nel castello di Muro in Basilicata, di ACHILLE GUERRA, di Napoli, L. 1,150.

Una battuta di aspetto, del Focosi predetto, per L. 900;

L'autunno, di ANTONIO BENINI, di Bondeno, per L. 530;

Mattino in Valtellina, di BARTOLOMEO GIULIANO, di Susa, L. 350;

Dintorni di Caluso, di GIUSEPPE CAMINO, di Torino, per L. 550, e *Un colpo di mare a Porto Venere*, di RINALDO SAPORITI, di Milano, per L. 450.

In tutto L. 15,294.

Le comprate da privati:

La Cuciniera, di GEROLAMO INDUNO, di Milano, per L. 700;

I dintorni del Po, del predetto Giuliano, L. 200;

Un oroscopo nel secolo XVI., di SERAFINO DETIVOLI, di Firenze, L. 600: la prima dal conte Carlo Marsili e l'altre dal dottor Fabio Demaria.

Il Presepio, Medaglione in bassorilievo, di GANDOLFI DEMOCRITO, acquistato per colletta da alcuni suoi amici ed estimatori, con associato il Comune, presso cui l'opera esiste, L. 250.

In tutto Lire 1,750.

Le opere comprate dalla Società protettrice, di artisti del paese o domiciliati in Bologna, le verrò via via classificando sotto le diverse specialità dell'arte cui appartengono, incominciando dalla

Pittura figurativa.

Nella pubblica manifestazione del movimento artistico cittadino in quest'ultimo dodecennio la grande pittura figurativa storica e religiosa informata ai sapienti principii tradizionali vi comparì di rado, sopraffatta da una pittura così detta *nuova*, che può dirsi ibrida perchè generata dalla storica e dalla *generica*, seguace di principii, nei quali il materialismo sovrasta all'idea ed al sentimento parti più nobili ed elevate dell'arte. Mal potendosene pertanto distinguere e deffinire i generi, per non aver essi un carattere pronunziato, accennerò tutte insieme le pitture costituite di elementi figurativi.

Ecco l'elenco di quelle vendute alla Società protettrice:

ALBÈRI RAFFAELE (defunto) — *Un episodio delle truppe piemontesi alla guerra in Crimea*, per L. 239. 40.

AURELI AURELIO, — *Il lavoro*, L. 250 — *La figlia e la bara del padre*, L. 380.

BELVEDERI GAETANO — *Il convoglio funebre di Zerbino*, L. 798 — *La fuga di Angelica*, L. 1,224. 40 — *Galeazzo Mariscotti*, L. 957. 90 — *La madre italiana nel campo dopo la battaglia di S. Martino*, L. 1,000 — *Rocco Sileo che porge il veleno a suo figlio in prigione*, L. 1,000 — *Una povera donna che porta a donare suo figlio alla patria*, L. 950.

BENINI ANTONIO, di Bondeno, — *L'Immacolata*, L. 133.

BESTEGHI ANDREA — *Dante in esilio* L. 532 — *Un Beduino*, L. 319. 20.

BONAVERI IPPOLITO — *Il Tasso allo spedale di S. Anna*, L. 789 — *Zaira che giura a suo padre di farsi cristiana*, L. 904. 40 — *Aristodemo sostenuto da Eumeo e da Gonippo dopo essersi ferito mentre riconosce*

Cesira per sua figlia Argia, L. 957. 60 — *Colombo al convento di Rabida*, L. 250 — *La morte della moglie di Garibaldi*, L. 1,000.

BUSI LUIGI — *Giacobbe e Rachele*, L. 532 — *Gli ultimi momenti di Nicolò de' Lapi*, L. 691. 60 — *La figlia di Iefte*, L. 744. 80 — *La Parisina*, L. 691. 60 — *Un'ora d'ozio in villa*, L. 400 — *Una debolezza femminile*, L. 300 — *Il Paggio e la Duchessa*, L. 400.

COLLINI ALESSANDRO — *Giovane cieco che suona il violino*, L. 159. 60 — *Una vecchia sorpresa dal sonno*, L. 106. 40 — *Una lavandaia*, L. 212. 80 — *Maria Stuard*, L. 350.

FACCIOLI RAFFAELE — *L'abbandono preveduto*, L. 285 — *La Maria di Moulins*, L. 427. 50.

FACCIOLI SILVIO — *La morte di Virginia*, L. 330.

FERRARI GIULIO CESARE — *Tasso ed Eleonora d'Este*, L. 1,064.

FERRARI GIUSEPPE — *L'indovina popolare*, L. 180 — *Sdegno e fuga femminile*, L. 220 — *La suonatrice d'arpa*, L. 190.

GUARDASSONI ALESSANDRO — *L'Inconsolabile*, L. 319. 20 — *La conversione dell'Innominato*, L. 1,064.

LELLI RAFFAELE — *Vedova e madre*, L. 159. 60.

LODI MASSIMO, di Ferrara — *La giovane pudica*, L. 660 — *La trista notizia*, L. 500 — *Italia che conforta Roma e Venezia*, L. 800.

MASETTI LUIGI — *Una sentinella avanzata*, L. 266 — *Guido Reni*, L. 500.

MONTEBUGNOLI PIETRO — *La lavoratrice di trine*, L. 133 — *La Pia nel castello di Maremma*, L. 478. 80 — *Le ultime ore di Margherita Pusterla*, L. 750 — *Un crociato* L. 180.

MUZZI ANTONIO — *Le delizie materne*, L. 212. 80 — *Galileo Galilei*, L. 585. 20 — *Galvani che fa la sua scoperta*, L. 1,775. 60 — *Due martiri cristiani nell'anfiteatro*, L. 1,223. 60.

NEROZZI CESARE — *Un pifferaio romano*, per L. 186. 20 — *L'astrologa*, L. 239. 40.

ORFEI ORFEO, di Massalombarda — *Michelangelo Bonaroti alle porte di Bologna*, L. 650 — *Una presa di tabacco*, L. 800 — *La galanteria*, L. 380.

PALAZZI GAETANO — *Geremia profeta*, L. 106. 40 — *La pescivendola*, L. 319. 20 — *La nutrice*, L. 425. 60 — *Lo studio di un pittore*, L. 425. 60 — *Una donna dormiente*, L. 400 — *La lettera di abbandono*, L. 220.

ROSSI FORTUNATO — *Il ripudio di Agar*, L. 1064.

ROSASPINA ANTONIO — *Giacobbe chiedente la mano di Rachele*, L. 638. 40 — *Beatrice Cenci ritrattata da Guido Reni*, L. 798 — *Le delizie materne*, L. 319. 20 — *Un momento opportuno*, L. 478. 80 — *La madre indigente*, L. 425. 60.

ROSETTI PIETRO — *Una vecchia cieca questuante*, L. 159. 60 — *L'amore del prossimo*, L. 209.

SAVINI ALFONSO — *Agar nel deserto*, L. 159. 60 — *Bice al castello di Rosate*, L. 350 — *La malata*, L. 375 — *Michelangelo nel giardino de' Medici*, L. 300 — *Dante (vita nuova)* L. 450 — *Petrarca a Valchiusa*, L. 1,000 — *Il Tasso in S. Onofrio*, L. 570.

SAVINI ENRICO — *Un frate questuante*, L. 234. 08 — *La famiglia del pescatore*, L. 186. 20 — *Il vecchio caporale*, L. 372. 40 — *L'Innominato che incontra D. Abbondio*, L. 638. 40 — *Rebecca ed Isacco*, L. 691. 60 — *Paolo e Francesca da Rimini*, L. 800 — *La partenza del Garibaldino*, L. 500 — *L'amante del Bersagliere*, L. 300.

SERRA LUIGI — *Galeazzo Mariscotti ed Emilia sua nuora*, L. 475 — *Una vestale*, L. 475.

SERRA ZANETTI GAETANO (defunto) — *Eudo e Tancredi*, L. 957. 60

Non tutta la vitalità della pittura figurativa ebbe alimento dalla Società protettrice: altri quadri furono eseguiti e si stanno tuttavia lavorando per mezzi e con fini diversi:

ARIENTI CARLO, direttore dell'Accademia, di commissione del Re, dipinse in gran tela — *La barca di Caronte* — e ne sta ultimando altra di egual dimensione — *L'origine della Lega lombarda* — per la villa reale di S. Michele in bosco. Dipinse inoltre il *ritratto del Re*, figura intera, per il più volte nominato marchese Pizzardi, che, essendo Sindaco, lo donò alla Città.

Per lo stesso marchese dipinsero in figure grandi più del naturale, i prenommati BELVEDERI, *Napoleone III*; BESTEGHI, un *Dante*; BUSI, un *Cavour*; FERRARI GIULIO CESARE, un *Galileo*. Quest'ultimo dipinse inoltre per conto proprio una *Linda di Chamounix nel momento che è riconosciuta dal padre* — *la Fornarina vista per la prima volta da Raffaello*, ed una — *Esmeralda* — senza dire di opere minori e di parecchi ritratti.

Il GUARDASSONI oltre il suo Pier Capponi premiato, dipinse per conto proprio in altra gran tela — *La tumulazione di Cristo* — e in altra consimile sta lavorando — *La partenza di S. Paolo da Mileto* — Unico egli dipinse a fresco un mistero del Rosario in una cappella aperta lungo il portico suburbano di S. Luca — *La visita di S. Elisabetta*.

MASINI CESARE, dipinse due quadri di commissione: uno da altare — *La Vergine immacolata con gloria di angeli e serafini* per la chiesa de' Barnabiti in Moncalieri, l'altro — *Ferruccio ricevente la nomina di comandante le armi della Repubblica Fiorentina*, per Severino Bonora (defunto). Ora per impulso proprio lavora in una grandiosa tela — *Enzo re fatto prigioniero dai bolognesi alla battaglia di Fossalta*.

Il Muzzi prenommato colorì un quadro da altare — *Il martirio di S. Stefano* — per la chiesa di Pontecchio, terra del bolognese, ed alcuni ritratti, notevole quello del marchese Gioacchino Napoleone Pepoli.

Scultura statuaria

Tre soli giovani artisti in dodici Esposizioni della Società protettrice vendettero a quest'essa sette loro lavori di studio:

MONTI FEDERICO — *Rebecca al fonte*, per L. 159. 60
— *L'Innocenza*, L. 212. 80 — *Cefalo e Procri*, L. 372. 40
— *Giotto*, L. 319. 20 — *S. Giovanni*, L. 380;

MONARI CARLO — *un Fauno*, L. 500 — *Il ratto di Deianira*, L. 399.

MASSARENTI ALESSANDRO — *un Trovatore*, per L. 380: tutte statue in gesso.

È generalmente in quest'umile e fragile materia che la scultura figurativa vive fra noi. Quel poco di vita che ha nella nobile e duratura del marmo la deve quasi esclusivamente non alla città dei vivi, ma a quella dei morti, voglio dire al Cimitero. L'unica sua operosità si svolge in una triste atmosfera, obbligata a soli tetri e malinconici concetti. La bolognese necropoli surta col secolo presente in un antico cenobio di disfatti certosini, donde il nome che ha di *Certosa*, cominciò con monumenti sepolcrali dipinti a fresco, ed altri sculti in istucco o gesso in pareti sotto archi di portici che via via pe' campi annessi allargandosi ed allungandosi e di svariati edifizii abbellendosi, acquistò magnifico aspetto e celebrità; onde più non accolse che marmorei sepolcri. Per ciò solo gli scultori del paese ebbero occasioni di adoperare lo scalpello, che innanzi generalmente non iscolpiva che qualche ritratto. Il maggior numero dei monumenti che vi sono collocati consiste in cippi mortuari poco fra loro diversi nella forma, che sente dell'antico. Semplici o semplicemente ornati, si lavorano dal tagliapietre, e l'arte figurativa vi aggiunge talvolta l'erma o busto del tumulato e qualche volta ancora alcun bassorilievo. Nullameno di tanto in tanto il fu-

nereo recinto si rallegra di monumenti in cui vi campeggia anche la statuaria. Negli ultimi 12 anni chi più lavorò e lavora pel campo santo è

PUTTI MASSIMILIANO, che 5 nuovi monumenti vi pose, e cioè: alla famiglia Benfenati, e alla Vecchietti, con bassorilievo, alla Ricciardi con statua e busto, alla Barbani, tutto statuaria, e alla Negrini con basso rilievo e busto. Altri tre che sta ultimando vi porrà: uno grandioso alla memoria dei marchesi Pepoli composto di tre statue; alla famiglia Gandolfi di tutto rilievo a grandi figure, ed alla Casalini con basso rilievo. — Questo artista scolpì inoltre i busti Alessandrini e Palcani per monumenti onorari eretti loro nell'Università.

I giovani MONARI e MONTI summentovati porranno anch'essi nel patrio campo santo il primiero loro monumento: il MONARI uno con statua alla famiglia Minelli; il MONTI con bassorilievo alla Bertocchi.

Fra gli edifizii del Cimitero evvi un Panteon, o Famedio in cui il Municipio decreta l'onore della sculta effigie ai cittadini più illustri. Ultimamente vi scolpirono in marmo per esso:

PACCHIONI GIUSEPPE, le effigi del Galvani e del legista Silvani;

PICCIOLI PRUDENZIO, del fisiologo Medici e del pittore Palagi;

BERNARDI BERNARDO, dell'anatomico Alessandrini;

BERTELLI ALFONSO, del poeta Marchetti;

MONARI il predetto, del filologo Angelelli;

SAMMARCHI LADISLAO, del letterato Costa, e

GIBELLI CESARE, del poliglotta Mezzofanti.

ALEOTTI PAOLO, di Reggio dell'Emilia, scolpito un monumento sepolcrale con bassorilievo alla famiglia Pacchioni-Gavioli pel cimitero di Modena, ne sta lavorando uno statuito alla Fangarezzi per quello di Bologna. Scolpì inoltre due busti per la sua città: uno colossale del Gene-

ral Cialdini, l'altro di donna. Sta pure per conto proprio lavorando in marmo una *Esposa del Bigallo in Firenze*.

Di altre opere importanti di scultura di diverso carattere resta a notare il modello colossale in plastica di una statua equestre del Re che

SALVINI SALVINO di Livorno, sta ultimando per commissione del Governo.

Architettura

Quest' arte in Bologna che è pur ricca quant'altre mai di magnifici palazzi e templi vaghi, severi e fastosi per costruzioni del 400, 500 e dei due secoli successivi, stette per lunga serie d'anni inoperosa e solo condannata nelle scuole ad elaborare progetti che non uscivano mai dalla oscurità della teorica. La rivoluzione redentrice della patria, la trasse finalmente alla luce della pratica.

Nell' entusiasmo dell' acquistata libertà, il Comune, allargate le idee, e desideroso che la città si rinnovellasse anche materialmente di novella vita, decretò allargamenti e raddrizzamenti di strade, e perciò atterramenti e ricostruzioni di edifici: lavoro a cui fu subito posto mano nel 1860. Da quell' anno al presente col concorso anche di privati la città si decorò di undici cospicue fabbriche con prospetti sfoggianti la maggior parte per ricchezza e lusso di architettoniche ornamentazioni.

MONTI CORIOLANO, da Perugia, eletto allor allora alla direzione dell' ufficio edilizio municipale, profittando di una illimitata libertà di azione lasciategli dal Comune, ebbe campo in maschie e solide costruzioni di far pompa di tutto il suo ingegno artistico. Le sue architetture sono: il palazzo Guidotti; i grandiosi casamenti di Canton de' Fiori, Bovi-Tacconi, Ratta e quello presso Porta Saragozza prossimo al quale in rettilinea vi architettò pure il prospetto porticato della Chiesa di S. Catterina.

CIPOLLA ANTONIO, di Napoli, innalzò il palazzo della Banca nazionale, e la Casa Silvani;

MENGONI GIUSEPPE, la casa Poggi-Galloni;

FACCIOLI Ing. RAFFAELE, la casa Biagi;

GUALANDI FRANCESCO, la casa Frati, e

ZANNONI ANTONIO, di Faenza la Palotti.

Fuor di Bologna ergevano due notabili edifizii due architetti del paese:

LODI FORTUNATO, il Teatro di Cento, e

RICCARDI ELBINO, una Chiesa a tre navate nella terra bolognese di S. Giorgio di Piano.

Oltre le accennate edificazioni furono altresì condotti in città alcuni considerevoli restauri architettonici. Dal MONTI predetto quello del già spedale della Morte unito mediante un cavalcavia all' antico Archiginasio a farne internamente un solo più ampio e più sontuoso edificio, e l' altro della parte posteriore del Teatro comunale.

VISCARDI GIULIO, quello interno ed esterno della chiesa di S. Carlino.

Alcune delle più rimarchevoli fabbriche nuove della città non sono per anco interamente compiute, ed altre pure dovranno trasformarsi. Gli sbilanci economici del Comune hanno imperiosamente imposto di andare a rilento coi grandi già progettati e decretati lavori pubblici, alcuni dei quali condannati alla sosta. Ma non è a disperare che la prosperità pubblica in un più o men lungo avvenire, ristorando le finanze comunali, non sia per rianimare nuovamente la vita architettonica del paese.

La Società protettrice acquistò pure disegni o progetti architettonici: due dal pre nominato ing. FACCIOLI — *Un casino di campagna foggiano alla maniera degli antichi castelli gotici*, per L. 212. 80 — e un *Oratorio per una congregazione devota dell' Immacolata*, per L. 186. 20 — ed altro da CANEDI GAETANO, — *Prospetto di un ponte reale*, per L. 212. 80.

Pittura di Paesaggio

Questa specialità dell'arte è quella che nelle mostre della Società protettrice sovrasta numericamente alle altre. Vi si presenta in genere bella di quella verità ed illusione che le proviene dallo studio esclusivo della natura aiutato dalle riproduzioni della lente fotografica, della quale pur si avvantaggia grandemente l'affine sua la pittura di prospettiva. Nella sua graziosa e piacevole comparsa lascia desiderare meno materialismo e più sentimento e poesia: peccato generale dell'arte moderna.

Il paesaggio ebbe sempre in Bologna culto e fama speciale. Ne furono segnalati cultori un MARTINELLI (l'elogiato da Pietro Giordani) un BUSATTI, un BURKER, un FANTUZZI, un TAMBRONI imitatore di Claudio e di Poussin, ed ultimamente un OTTAVIO CAMPEDELLI (m. 1862). — I viventi paesisti bolognesi, o dimoranti in Bologna sono questi che nomino insieme alle pitture loro vendute alla Società:

BERTELLI LUIGI — *Veduta rustica valliva nel bolognese*, per L. 400 — *Tramonto nella Pineta di Ravenna*, L. 600 — *Tramonto nelle valli bolognesi*, L. 600.

FELETTI GIUSEPPE, di Comacchio — *Paese con macchiette: Susanna e i due vecchioni*, L. 266 — *Scena del Diluvio*, L. 494. 76.

FIOCCHI GIUSEPPE — *Una nevicata*, L. 212. 80.

FOLLI LUIGI, di Massalombarda — *Luogo alpestre fra neve*, L. 200 — *Paesaggio con alzata di sole*, L. 300 — *La partenza del coscritto*, L. 600 — *Interno di un giardino*, L. 237. 50.

FONTANA FERDINANDO — *Il castello di Brento*, L. 984. 20 — *Cambiamento di guarnigione di truppa pontificia*, L. 494. 76 — *Scena di Brigantaggio in Frassinone*, L. 521. 36 — *Paese con vento*, L. 308. 75.

LAMBERTINI GIUSEPPE — *Nebbiosa*, L. 239. 40 — *Tramonto*, L. 266 — *Un torrentello*, L. 319. 20 — *Uno Stagno*, L. 372. 40 — *Riminiscenze dal vero*, L. 399 — *Il torrentello Ravone, presso Bologna*, L. 275 — *Argine dello stesso torrente*, L. 250.

LELLI GIAMBATTISTA — *Lago di Como*, L. 427. 50.

MANFREDI ALFONSO, di Modena — *Un tramonto del sole in autunno*, L. 425. 60 — *Il mattino*, L. 372. 40 — *Principio di un temporale*, L. 351. 12 — *Luogo alpestre*, L. 425. 60 — *Veduta dell'orto botanico di Bologna*, L. 250.

ORFEI ORFEO, già nominato tra i figuristi — *Principio di un temporale*, L. 212. 80 — *Un uragano*, L. 345. 80 — *Un mattino nelle nostre pianure*, L. 319. 20 — *Luogo rustico*, L. 250 — *Interno di un cortile*, L. 250.

POPPI PIETRO, di Cento — *Un paesaggio*, L. 159. 60 — *Altro paesaggio*, L. 345. 80 — *Una campagna*, L. 372. 40 — *Ricordi delle vicinanze di Bologna*, L. 393. 68 — *Bosco con lago*, L. 430 — *Veduta campestre con rio*, L. 430 — *Un'antica porta di Varignana*, L. 300 — *Veduta di un terrazzo*, L. 250.

SELLARI NATALE — *Una giardiniera*, L. 133 — *Bosco*, L. 133.

VENTURI LUIGI — *Un paesaggio*, L. 319. 20 — *Valletta del picciol Reno*, L. 266 — *La vita artistica*, L. 372. 40 — *Campagna con tramonto del Sole*, L. 266 — *Una giornata di estate*, L. 300 — *Pianura con bestie*, L. 350.

Pittura di Prospettiva

Della stessa famiglia dei nominati paesisti vengono i prospettivisti con le opere loro parimenti vendute alla Società:

AZZOLINI TITO — *Interno del chiostro di S. Marco di Firenze*, L. 200 — *Avanzi del Foro di Nerva*, L. 500 — *Interno di un' antica chiesa*, L. 186. 20.

BAZZANI LUIGI — *Scena dell' opera il Giuramento*, L. 159. 60 — *Parte laterale posteriore della chiesa di S. Domenico in Bologna*, L. 53. 20 — *Un mulino*, L. 175 — *Camerata di militi in Alessandria*, L. 90 — *Portico d' Ottavia, ora Pescherie vecchie in Roma*, L. 270 — *La Tribuna di S. Crispino in Trastevere a Roma*, L. 475.

BECCHETTI ENRICO, di Argenta — *Interno del chiostro di Santo Stefano in Bologna*, L. 95.

BRUNETTI FILIPPO — *La Porta S. Donato in Bologna*, L. 85. 12 — *Avanzo del palazzo Alidosi a Castel del Rio*, L. 250 — *La chiesa dei Servi presa da un cortile*, L. 300 — *Una fornace da materiali*, L. 250.

SOLMI VALENTINO — *La piccola porta di Ara Coeli in Roma*, L. 425. 60 — *Esterno della porta del popolo a Roma*, L. 500 — *L' interno della Porta S. Lorenzo di Roma*, L. 400 — *Parte esterna della Moschea di Solemauy in Costantinopoli*, L. 550.

TURTURA ANTONIO — *Una piazza in tempo di fiera*, L. 425. 60 — *Esterno di un castello del medio evo*, L. 319. 20 — *Villaggio con sbarcatoio*, L. 399 — *Altro esterno di un castello*, L. 425. 60 — *Le ruine interne di un Abazia di architettura arco-acuta*, L. 266.

Pittura ornamentale

In quest' arte, che in altri tempi dicevasi *quadratura*, cioè di prospettiva ed ornato insieme, Bologna vanta un CURTI (*Dentone*) un COLONNA, un MITELLI, che la portarono e insegnarono per tutt' Europa. Trovando essa di continuo un vivo esercizio, quando in templi e quando in signorili e principeschi palazzi, si sostenne fino ai dì nostri sempre in riputazione distinta. Serie numerosa di eccellenti quadra-

turisti discesero da quei primi luminari, principali un PIZZOLI, un TESI, un MINOZZI, un BAROZZI, un CANUTI, un ORLANDI, ed in quest' ultima epoca un GAETANO CAPONERI, un CINI LUIGI, un BASOLI ANTONIO, un ZANOTTI ONOFRIO, un MANFREDINI GIUSEPPE, e un GIUSEPPE BADIALI defunti; viventi ed operanti:

LODI GAETANO, che dipinse nel palazzo Boncompagni due sale; il nuovo teatro Brunetti (costruito internamente a foggia de' teatri francesi con direzione del suo proprietario); l' interno, e le volte del portico esterno del nuovo palazzo della Banca nazionale, e pitture decorative ornamentali in compagnia del figurista LUIGI BUSI, nella villa reale di Poggio a Caiano di Firenze, dopo aver dipinte alcune sale in questa bolognese di S. Michele in bosco.

SAMOGGIA LUIGI, decoratore del salone del palazzo Pizzardi, ornato delle opere di pittura e d' intaglio in legno che si vennero accennando, eseguite per commissioni del marchese proprietario; di una sala nel palazzo Boncompagni; di altra in quello Malvasia-Tortorelli; del restaurato teatro del Corso: dipintore di nuovi ornamenti, insieme al predetto figurista, anche al teatro Comunale che si sta restaurando.

TOMASELLI CONTARDO non ebbe occasione di operare in Bologna: l' ebbe fuori decorando di sue pitture parecchie sale del palazzo del nobile Ambrogio Lugo; altre in quello di villa Mocenigo in Bassano, e tutto l' appartamento Guarnieri in Feltre, dov' è chiamato per altri lavori.

Vengono dopo PESCI ANDREA e TREBBI RAFFAELE, che quasi abbandonata l' arte non oprarono nel dodecennio ultimo cose da doversi notare.

Seguono quindi BELTRAMINI RAFFAELE, BELLANI GIROLAMO e CANEPA GIOVANNI, di Lugano, decoratore anche figurista; OSTI RAFFAELE e NEGRONI ANTONIO, che in parecchie sale e stanze di diversi palazzi e case condussero pitture decorative, che lungo sarebbe voler tutte enumerare. Il NEGRONI esperto anche nei restauri di antiche

quadrature ne condusse buon numero nel palazzo di villa dei conti Malvasia al Trebbo ed uno in una sala del palazzo della Università. A questi vuolsi aggiunto per ultimo MASTELLARI MICHELE, che dipinse la decorazione della sala mobile pei veglioni al teatro Comunale, e quella del teatro Contavalli recentemente ristaurato.

La pittura decorativa ebbe pure un distinto cultore in ZANOTTI CALISTO, che uscito dall' Accademia bolognese, e, giovanissimo, passato maestro eletto di ornamentaria in quella di Venezia, operò in quella città e in altra del veneto alcune grandiose decorazioni, una delle quali non potè compiere, perchè rapito da morte nel 1857.

Pittura scenica

Dal famoso FERDINANDO GALLI BIBIENA al tuttora vivente DOMENICO FERRI, Bologna può contare una serie di scenografi che poche altre città d'Italia di altrettanti e tali si possono gloriare. Il primo con altri di sua famiglia fece quello che il DENTONE, il COLONNA, il MITELLI fecero nella pittura decorativa: insegnarono la scenografia non che in Italia, in Europa; l'altro con sue scene in Parigi si attrasse l'universale ammirazione, e pur egli si rese celebre.

Fra questi due, molte notabilità scenografiche si potrebbero citare del secolo passato, ma noterò soltanto quelle che maggiormente emersero dopo che si venne abbandonando il contorto, frastagliato, capriccioso *barocco*, e sono: un PELAGIO PALAGI (pur celebre pittore di storia e decoratore) il CINI, il BASOLI, il BADIALI dianzi nominati quali decoratori, un FRANCESCO SANTINI (pure architetto) un MAURO BERTI, un LUIGI MARTINELLI, e più di tutti questi un FRANCESCO COCCHI, morto l'anno scorso, che eminentemente si distinse specialmente in Germania, e fu quindi in Bologna maestro per 20 anni delle prospettive discipline e della scenografia, educatore di una eletta di giovani che onoran l'arte, e ne mantengon viva la tradizione.

Oggi Bologna ha questi pittori scenografi lavoratori quando per teatri italiani e quando per stranieri: AZZOLINI TITO — BAZZANI LUIGI — BORTOLOTTI FRANCESCO — MALAGODI GAETANO di Cento — MARINI ANIBALE di Mantova — SOLMI VALENTINO — TROMBETTI ALFONSO.

Acquarello colorato.

Questo modo di trattar l'arte si venne seguendo da alcun paesista, e specialmente da vari de' prospettivisti summentovati ne' loro primordiali studi, e innanzi di trattare la pittura ad olio. Fra le sopraindicate pitture prospettive vendute alla Società talune erano all'acquarello colorato.

Distinti prospettivisti in tal genere, usciti dalla scuola del Cocchi, era il prememorato decoratore ZANOTTI, che in sul finire della vita sua si vide acquistata un'opera dall'Imperatore austriaco Ferdinando I.; e lo è pure il TOMASELLI, altro dei decoratori predetti, uscito dalla stessa scuola, il quale diversi acquarelli ebbe a compiere in questi ultimi anni.

Nel genere figurativo, questa maniera ebbe un segnalato cultore nel celebre incisore MAURO GANDOLFI; i di cui acquarelli si tengono tuttavia in gran pregio. Dopo lui chi prese a trattarla quasi esclusivamente è GUADAGNINI ANACLETO, dal quale la Società ne acquistò tre — *Una famiglia assalita dai lupi*, per L. 53. 20 — *Un estremo pericolo*, L. 85. 12 — *La conversione di Fabiola*, L. 212. 80. Un altro acquarello suo — *Ettore Fieramosca e Ginevra*, fu comprato da un Inglese.

Plastica ornamentale.

Bologna pe' suoi svariati portici che le dànno un aspetto singolare ed un carattere tutto proprio, ha un gran numero di colonne con capitelli corinti-cinquecentistici di un gusto squisito e di una particolare eleganza. Gli scultori padre e figlio Andrea e Giacomo Marchesi, detti *Formigine* dalla lor terra nativa nel modonese, vivendo ed operando quasi sempre in Bologna nel mezzo del secolo XVI, ne scolpirono in macigno parecchi, sul tipo dei quali, modellando gli altri scultori ornatisti di quel tempo i proprii, sebbene con infinita varietà d'invenzioni, lo mantennero così, che si direbbero quasi tutti usciti da una medesima officina. Cotale specialità di ornamento architettonico non diè più segno di vita dacchè l'architettura non ebbe occasione di adoperarla in suo servizio. Questa rianimata, anch'essa resuscitò, e per mano di AUGUSTO VIALLET, servì bellamente in terra cotta le due nuove fabbriche del MONTI: il palazzo Guidotti e la casa Ratta.

Intaglio in legno.

I Formigine furono pure intagliatori di ornamenti in legno, e si hanno di loro in Bologna preziosi lavori, fra gli altri bellissime ancone da altare. Ebbero anche in tal arte seguaci, che non ne seppero degnamente mantenere la tradizione. Nel secolo passato l'intaglio in legno sfoggiò in bizzarrie e capricci, come voleva il corrotto gusto del tempo; quindi succeduto al barocco sfarzoso, il più modesto minuto intarsiò, e a questo infine il semplice foggare specialmente delle mobiglie, l'arte dell'intaglio cessò affatto; e solo ai nostri giorni fu richiamata a nuova esistenza per impulso datovi precipuamente da un nobile signore

del paese, il conte Giovanni Malvezzi Medici facendo, con direzione del prospettivista-scenografo Cocchi prenommato, decorare a nuovo il proprio appartamento, senza ricorrere a manifatture straniere. Imitato successivamente da altri signori della città, e per ciò trovando quest'arte occasioni di lavoro trasse dall'esercizio buon sviluppo di vita; ed oggi è principalmente sostenuta da tre egregi intagliatori: BONOLA GIACINTO, FRABONI CARLO, e da quel CUCCOLI che riportò premio nella Esposizione triennale superiormente accennata.

Incisione in rame.

Anche in quest'arte Bologna ha un singolar vanto in MARCANTONIO RAIMONDI, l'immortale incisore di Raffaello. Egli e il MANTEGNA furon primi in Italia a por dell'arte nell'incisione. AGOSTINO ed ANNIBALE CARACCI si distinsero anche come incisori. GUIDO RENI pure incise all'acquaforte, e in questo genere andò rinomato a suoi tempi GIUSEPPE MARIA MITELLI. — Quest'arte si mantenne in paese sempre viva se non segnalata. In quest'ultima epoca fu rinnalzata dal predetto MAURO GANDOLFI con maraviglioso quanto gustoso bolino, e da FRANCESCO ROSASPINA, che primo in Bologna ne tenne scuola nell'Accademia, dalla quale uscirono distinti allievi: primo GUADAGNINI GAETANO ed ultimo succedutogli nel maestrato dell'arte; perocchè morto egli nel 1860, essendosi dal Governo per le tre Accademie dell'Emilia mantenuta amplissima la scuola d'incisione di Parma fondatavi dal celebre PAOLO TOSCHI, ne sopprese le altre, concedendo però agli incisori di quella di Bologna il godimento durante lor vita dell'antica sala di studio riccamente fornita di esemplari. — Il Guadagnini fu, com'era il maestro, eziandio valente disegnatore. Condotte già da lui le belle incisioni del *Crocifisso di Guido*,

e dell' *Annunziata del Guercino*, avea posto mano ad un gran rame dell' *Assunta di Tiziano*, da lui stesso in Venezia disegnata, ma l' incisione di tale opera sua maggiore, per la di lui morte, rimase incompiuta. — Ebbe compagni e quindi colleghi di studio, MARCHI ANTONIO, PARADISI LUIGI, SPAGNOLI FRANCESCO. I quali tre insieme a SUPPINI PIETRO, FORESTI GIUSEPPE, GUADAGNINI ANACLETO, figlio ed allievo del predetto, già citato come acquarellista, ed ACHILLE LEGA di Forlì, costituiscono la vivente famiglia degli incisori in Bologna.

Il PARADISI e il SUPPINI hanno maggior copia di lavori allogati. Il GUADAGNINI figlio si dispone a compiere l' ultima grande incisione del padre; tutti poi più o meno lavorano per quanto ne è loro porta occasione dalle condizioni in cui fu posta l' arte loro prima dalla litografia, quindi dalla fotografia e infine dallo sviluppo che ha preso ai nostri giorni anche la

Silografia.

Quest' arte che è quella dello incidere sul legno, portata oggi ad altissimo grado specialmente in Inghilterra ed in Francia, non solo non esisteva affatto fra noi, ma le stampe che ne venivan di fuori in giornali illustrati o in libri, parevano e si credevano opere più di macchine, o risultati di processi chimici che di mano. Lo scrivente sebbene ignaro affatto dei modi di condurre una tale incisione volle per amor dell' arte tentarne alcun esperimento con la sola guida e studio di quelle stampe; ed alcune sue prove vider la luce in alcuna stenna e in testa ad alcun giornale della città. Ma come fra noi il commercio tipografico-librario non ha alcuna vita, e quest' arte non vive che della vita di esso, così cessò dal continuarne gli esperimenti.

Poco poscia dovea però in Bologna sorgere più viva e più bella che in qualunque altra città d' Italia. Nel 1861

alla ricostituita Accademia venne aggiunta una scuola di Silografia, prima ufficiale in Italia, con a maestro FRANCESCO RATTI, di Milano, il quale in men di un lustro creò parecchi silografi, uno dei quali CANEDI FRANCESCO, di Milano che oggi è in Parigi a lavorare per l' *Illustration*: gli altri BALLARINI ERNESTO, MARABINI RAFFAELE di Faenza, CENNI QUINTO, d' Imola, SAMUELE GALLINA e GEMELLI LUIGI entrambi di Milano e BIANCHI GUSTAVO di Cento. Questi condussero e conducono con fervida operosità molti lavori di studio e di lucro in servizio d' opere tipografiche illustrate che si van pubblicando in varie città italiane. I loro saggi di studio premiati, o di onore furono da me intercalati al testo delle mie relazioni annuali degli atti dell' Accademia a testimonio visibile dei progressi di questa sua scuola.

Alcun' altra specie d' arte comparì alle Esposizioni bolognesi, come la pittura di frutti, fiori, animali morti, commestibili ecc. detta **Miscellanea**. Alcune di queste fu pure venduta, anche da pittori figuristi, alla Società protettrice; ma tali opere per quanto bene eseguite, non presentando alcun morale interessamento, non se ne fa distinto ricordo.

La **Glittica**, il **Cesello**, il **Niello**, il **Conio**, sono arti oggi pressochè sconosciute in paese.

Tutte le opere dei diversi rami dell' arte accennate sin qui, sono da ritenersi il meglio che si sia prodotto, siccome il preferito nella compra. Così dai rispettivi prezzi indicati si potrà argomentare della loro maggiore o minore entità ed importanza artistica. — La Società protettrice nell' acquisto tanto delle opere bolognesi, come delle forestiere, dacchè le chiamò alle sue mostre, impiegò, lasciando le frazioni minime, L. 97,482; inoltre in riproduzioni incise in rame, litografiche e fotografiche di alcune delle migliori opere comprate da distribuire ai soci, L. 7,840.

ed in ispe di amministrazione L. 16,760: cifre che sommate insieme costituiscono un totale di L. 122,082.

Altra Società, con soli tre anni di vita, esiste pure in Bologna. Si compone degli artisti e studenti le belle arti allo scopo di mutuo aiuto acquistando opere di soci rimaste invendute nelle Esposizioni della Protettrice, e somministrando sussidi a quelli che per intraprendere o compiere qualche grand'opera ne avessero bisogno. — Ogni socio paga centesimi 50 mensili: contributo non consentito maggiore dalla condizione in cui si trovano generalmente gli artisti del paese. Nullameno l'umile Società potè in questi ultimi due anni comprare 11 quadri per lire 1,220.



ACCADEMIA DI BELLE ARTI



Ora dell'Accademia, dalla quale gli artisti fin qui nominati, salve poche eccezioni, trassero la loro educazione artistica.

Essa, come accennai, venne riformata nel 1860. Per ciò oltre la parte educativa che le è propria, ha pur quella di vegliare alla conservazione dei pregevoli monumenti d'arte, (ciò che faceva innanzi una speciale Commissione) e di giudicare opere artistiche e progetti per l'erezione di pubblici edifizii.

Innanzitutto la sua riforma constava di 11 scuole con 9 maestri. Oggi ne conta 14 con 16 insegnanti, e cioè

PUCCINELLI ANTONIO, di Castel-Franco toscano, pittura figurativa;

SALVINI SALVINO, di Livorno, scultura statuaria;

LODI FORTUNATO, architettura superiore (insegnante nell'Università) con

FRANCESCO BERNASCONI, di Mendrisio, aiuto.

MUZZI ANTONIO, elementi di figura;

TOMASELLI CONTARDO, decorazione;

AZZOLINI TITO, elementi di ornato;

SOLMI VALENTINO, prospettiva e scenografia;

RICCARDI ELBINO, elementi di architettura;

PUTTI MASSIMILIANO, plastica ornamentale;

PEDRAZZI FRANCESCO, anatomia pittorica;

BORTOLOTTI FRANCESCO, paesaggio;

RATTI FRANCESCO, silografia;

SCARABELLI LUCIANO, di Piacenza, storia applicata al bisogno dell'arte e critica artistica;

FERRARI GIULIO CESARE, ed

ALEOTTI PAOLO, Supplenti: il primo alla scuola di pittura, l'altro a quella di scultura; incaricati entrambi nelle rispettive loro facoltà dell'insegnamento del disegno e plastica delle statue, dopo la morte di un apposito professore economizzato.

Nell'ultimo dodecennio 795 giovani furono ammessi alle scuole, de' quali 570 cittadini, o della provincia, e 225 forestieri.

L'insegnamento vi è somministrato senza vincoli sistematici: ciascun professore ammaestra con piena libertà i proprii discepoli. Ogni possibile agio e comodità è loro prestato a meglio agevolare gli studi e a procacciarne il maggior incremento. Il modello vivo per le arti figurative posa in tutte le migliori ore del giorno.

Premi accademici.

L'Accademia dispensa piccoli premi annuali di scuola a mantener viva l'emulazione fra gli alunni.

Innanzi la sua ricostituzione dispensava, oltre i piccoli scolastici, grandi premi in concorsi aperti agli artisti di qualunque nazione. Tai premi consistevano in medaglie del valore per la *pittura storica* di zecchini d'oro 80, corrispondenti a L. 936. 32. (prima del 1850 era di 100 — L. 1,170. 40); per la *scultura*, bassorilievo o gruppo in gesso o in terra cotta, di 80 parimente — Per l'*architettura*

(un progetto) di 60 — L. 702. 24 — Per l'*incisione in rame* di 25. L. 292. 60 — Pel *disegno di figura* di altrettanti — Per l'*ornato in disegno*, per la *Prospettiva*, per l'*ornato in plastica* ciascuna di 20. L. 234. 08 — per il *Paesaggio* ad olio di 40. L. 468. 16 — Dei nove premi se ne pubblicavano annualmente cinque alternando le classi.

Nel 1855, furono premiati:

PEDROTTI BENIAMINO di Bergamo, nell'architettura; — BESTEGHI ANDREA, nel disegno di figura; — SUPPINI PIETRO, nell'incisione in rame; — AMBROGI GAETANO, nell'ornato in plastica.

Nel 56 — GREGORI LUIGI, nella pittura — BARZAGNI FRANCESCO, di Milano, nella scultura — STAGNI ALESSANDRO, nel disegno di figura — AZZOLINI TITO, nella prospettiva — CANEDI GAETANO, nell'ornato in disegno.

Nel 57 — GAMBERINI MICHELE, di Cento (concorrente unico) nel disegno di figura.

Nel 58 — FRANCESCHINI FERDINANDO, di Fano, per l'architettura — GUADAGNINI ANACLETO, pel disegno di figura.

Nel 59 — RAVEGNANI GIUSEPPE, di Rimini, nella prospettiva — Il predetto AZZOLINI nel disegno di Ornato.

Nell'anno successivo per la riforma accademica cessarono tali premi e furono sostituiti i triennali più sopra ricordati.

Nel 1861 e 62 mancati que' premi grandi annuali, furon dismessi i piccoli alle scuole elementari, perchè ritenuti gli alunni, come in via di semplice esperimento di loro attitudine all'arte, e per ciò furono concentrati i diversi valori in medaglie più generose (da 100 fino a 500 lire) assegnate esclusivamente alle scuole superiori per due classi di studio in ciascuna: una per saggi d'*invenzione*, l'altra per altri di *esecuzione*.

Nel 61 le riportarono: per l'invenzione in pittura SAVINI ENRICO; pel nudo SAVINI ALFONSO; in architettura, di-

viso il premio, MAZZANTI ERNESTO, di Conselice, e ROSA MASSIMILIANO; per l'esecuzione in iscultura SAMMARCHI LADISLAO; in architettura BIFFI LUIGI, di Faenza; e nella decorazione FABRONI RAFFAELE.

Nel successivo anno per l'invenzione in pittura FACCIOLI SILVIO; in architettura CALVI ABRAMO, di Bergamo; in prospettiva il RAVEGNANI suddetto; in decorazione SOLMI FRANCESCO, e in paesaggio ORFEI ORFEO, di Massalombarda; per l'esecuzione in architettura, diviso il premio, GHETTI DOMENICO e SALVIANI CESARE, di Cesena.

Rinovatasi pressochè tutta la scolaresca accademica, e mancando elementi maturi per tali concorsi e degni di tali premiazioni, fu forza ritornare alle consuete piccole medaglie a tutte le scuole indistintamente.

Tali medaglie che innanzi il 60 erano del valore di 5, 4 e 3 scudi romani, cioè di L. 26. 60, 21. 28 e 15. 96, secondo le varie gradazioni delle classi, dopo vennero portate a L. 50 e 25 l'una. Delle une e delle altre ne vennero aggiudicate complessivamente 202. Nell'anno ultimo passato non ne fu dispensata alcuna perchè impediti i saggi scolastici di concorso dalle cose della guerra che fermarono i destini della nazione.

Premii particolari.

Oltre i notati premii accademici maggiori e minori, altri ve ne hanno a vantaggio delle belle arti chiamati *Curlandesi*. A spiegarne la denominazione giovi un cenno storico dei medesimi.

Passando per Bologna nel 1785 il Principe Pietro Duca di Curlandia, e visitandone l'Istituto delle Scienze e delle arti, quivi dopo aver assistito alle disputazioni filosofiche dell'Accademia Benedettina e agli esercizi dello studio del nudo della Clementina, trovò troppo meschini i premii che questa annualmente dispensava; perocchè consistevano in

medaglie coniate dell'intrinseco valore di poco più di due scudi, derivate da tre concittadini benefattori, il conte Luigi Ferdinando Marsili (fondatore dell'Istituto) il cardinale Pompeo Aldrovandi e Marcantonio Fiori. E perchè le due Accademie lo acclamarono loro socio onorario, così ne gradì il diploma, che volle del gradimento suo e del suo amore verso le arti belle lasciarne alla città un perpetuo testimonio in un dono di mille zecchini, col frutto del qual capitale si desse ogni anno una medaglia d'oro al miglior concorrente di pittura, scultura, architettura e incisione in un concorso regolato a piacimento dei senatori prefetti dell'Istituto.

Deferito dal Senato l'oggetto a due de' suoi membri Assunti dell'Istituto marchese Giuseppe Angelelli, e conte Lodovico Savioli (il cantor degli *Amori*), questi indipendentemente dall'Accademia, fermarono le discipline del concorso e ne pubblicarono il Programma. L'Accademia trovandosi tagliata fuori, e reputando per ciò lesa la sua dignità e convenienza, forte reclamò al Senato, onde ne nacque una grossa vertenza fra essa stessa e l'Assunteria dell'Istituto. Si agitò lungamente fin presso il papa, e finalmente la papale segreteria di Stato risolse in favore dell'Accademia; onde per Senato consulto fu stabilito che dessa presentasse terne di temi all'Assunteria, la quale avrebbe scelto quello da pubblicare, e che i giudici delle opere sarebbero eletti dall'Accademia nel proprio seno. A tale convenzione dal 1787 in poi fu data costantemente piena esecuzione.

La medaglia d'oro coniatà coll'effigie del benemerito donatore fu stabilita del valore di scudi 80. L. 425. 60. Ma come talvolta andavano deserti i concorsi, e tal'altra non venivano premiati i concorrenti, così si accumularono somme in avanzo ad aumento del capitale e della rendita, per cui il Municipio amministratore nel 1824, decretò che oltre il premio grande si pubblicasse ogni anno un Pro-

gramma anche per *piccoli premi Curlandesi ad incoraggiamento degli alunni di belle arti*, assegnando: per la pittura mezza figura dipinta ad olio una medaglia d'argento del valore di scudi 25. L. 133 — per la scultura, statua o basso rilievo in plastica, di 15. L. 79. 80 — pel disegno di figura, architettura, prospettiva, ornato e incisione in rame per ciascuna classe scudi 12. L. 63. 84.

Malgrado un tale accrescimento di premii, il capitale dei mille zecchini d'oro effettivi del valsente di scudi romani 2,047. 15 L. 10,890. 84, per la buona amministrazione municipale di esso, oggi si trova pressochè raddoppiato.

I premiati nel concorso grande Curlandese nel dodicesimo anno furono: per l'architettura FACCIOLI ing. RAFFAELE, nel 56 — CORELLI PUBLIO, nel 62 — e nel 65 diviso fra i concorrenti MAZZANTI ERNESTO, di Conselice, FEDERICI LEANDRO, e GAMBERINI GUALANDI FRANCESCO — per la pittura SAVINI ALFONSO, nel 63, e l'ORFEI ORFEO nel 66.

Dei piccoli premii curlandesi ne furono dispensati nel 55, 4 — nel 56, 5 — nel 57, 2 — nel 58, 1 — nel 59, 4 — nel 60, 4 — nel 61, 3 — nel 62, 4 — nel 63, 1 — nel 64, 5 — nel 65, 3 — e nel 66, 4.

Le opere premiate sono conservate in un'aula del palazzo dell'Accademia, denominata pur essa *curlandese*, a far corona ad un marmoreo monumento onorario eretto dalla gratitudine della città al benemerito principe PETRUS — CVRLANDIAE ET SEMIGALLIAE DUX — BONARUM ARTIUM FAUTOR MUNIFICENTISSIMUS — come è scritto sotto la di lui effigie che campeggia nel monumento.

E poichè mi si è pòrta occasione di riandare le cose risguardanti la rara beneficenza che un illustre straniero largì alle arti belle della mia Bologna, mi parrebbe mancare a un debito di riconoscenza, se non ricordassi ulteriori benefici, dei quali l'arte va debitrice a quella serenissima casa: dico debito di riconoscenza perchè io pure

n'ebbi incoraggiamento, dappoicchè la figlia del Duca Pietro, la Duchessa di Sagan, principessa di Curlandia passando essa pure per Bologna 53 anni dopo il padre suo, avendo io poco innanzi vinto il premio grande curlandese in pittura, si piacque l'eccelsa donna di acquistare un mio quadro di storia e di alluogarmene un altro, rendendo così possibile il mio viaggio a Roma, suprema aspirazione di ogni giovane artista, donde poscia il mio professorato di pittura e la direzione insieme dell'Accademia di Perugia, ed infine la segreteria che tengo.

Nel 1847 passò pur da Bologna una di lei sorella Dorothea duchessa di Sagan e Talleyrand, la quale pure da me volle un quadro che riproducesse la sala accademica dedicata al monumento onorario, ed alle opere frutto dei premii del padre suo.

Collegio artistico Venturoli.

Oltre la curlandese, altra istituzione è in Bologna fautrice delle nobili discipline del bello. Il bolognese architetto ANGELO VENTUROLI, morendo nel 1820, consacrava tutto il suo patrimonio alla fondazione di un collegio, che raccogliesse giovani del paese e gli educasse dai 12 ai 20 anni nelle arti belle. Ma otto anni di educazione bastando appena agli elementi sostanziali dell'arte, non erano sufficienti a formare artisti compiti, onde nel più bello della carriera e nel più vivido dell'età si vedevano mancare i mezzi di proseguire e di entrare agli studi maggiori; dal che derivava il non realizzarsi in taluni de' collegiali, una bella e degna riuscita. Un LUIGI ANGIOLINI, mercante nel 1854, rimediò al manco del beneficio Venturoli, legando in morte il suo patrimonio al collegio, perchè gli alunni più distinti del medesimo godessero di una pensione che li ponesse in grado di compiere i loro studi nelle città che

più si prestassero a perfezionarli, con questo che ove la riuscita di essi non fosse giudicata sicura, si mutasse la pensione in premio mèsso al concorso di tutti gli artisti del paese. Questo premio in concorso non ebbe effetto, ma sì l'altro delle pensioni che per la prima volta conseguirono il pittor BUSI, lo scultore MONTI e l'ingegnere FACCIOLI più volte mentovati, e per la seconda negli ultimi giorni dell'or ora passato 1866, gli alunni SERRA LUIGI e FACCIOLI RAFFAELE, entrambi per la pittura, perchè mancato lo scultore, e GUERRINI GUSTAVO per l'architettura: i due primi iti a Firenze, l'altro a Milano.

Gli alunni del collegio Venturoli studiano all'Accademia per aver essa quei larghi mezzi istruttivi, impossibili in istituti privati: fra gli altri pe' giovani pittori una ricca

Pinacoteca.

Questa si formò quasi tutta di quadri raccolti da chiese e conventi soppressi nell'anno 1796 e in successivi. I francesi scesi quell'anno in Italia condotti dal generale Bonaparte, ne levarono a titolo di contribuzione e trofeo e ne trasportarono in Francia 32 dei più eletti, grandiosi e preziosi che si trovavano nelle sopresse chiese di Bologna. Il Senato temendo ulteriori requisizioni di tal genere consegnò di nottetempo i quadri che ornavano la residenza del Gonfaloniere, all'Accademia, incaricandola di raccogliere e custodire le rimaste pitture, con le quali tutte poi intendeva formare una Pinacoteca nell'Istituto a vantaggio della gioventù studiosa ed a lustro della città. L'Accademia con uno zelo fervidissimo quanto disinteressato adempì l'arduo compito, e ne raccolse e custodì gran numero, perocchè fu sempre vigile sorvegliatrice alle pubbliche pitture del paese per la loro conservazione. Cessato il temuto pericolo, la Pinacoteca ebbe

il suo principio nel soppresso monastero di S. Vitale, trasportata poi nel 1808, con più degna ed ordinata collocazione nella rinnovata Accademia.

Nel frattempo diventata Milano la capitale del Regno italico, e volendosi in essa costituire un Museo nazionale sull'esempio del *Napoleonico* di Parigi, il pittore Andrea Appiani, ispettore generale delle belle arti, fece delle pitture del Dipartimento del Reno raccolte in Bologna, quanto era stato fatto innanzi dal Bonaparte, levandone in più volte 52, fortemente commossa l'Accademia per lo spoglio e il trasporto. A calmare lo sdegno e il lamento non solo di essa, ma dell'intera città, quel Governo fece mandare in cambio 14 quadri dei meno importanti della Pinacoteca milanese: cambio che dall'Accademia di Bologna fu tenuto una derisione. — La politica ristaurazione del 15 fece ritornare da Parigi, ricuperatore il Canova, 14 delle 32 pitture già predate, (più un Albani donato dall'Accademia pregata alla Galleria Vaticana perchè mancante di un tale autore) e da Milano quasi tutte nell'effettuarsi la reciproca restituzione dei quadri tolti e cambiati.

La Pinacoteca si venne dipoi via via allargando di apposite sale fino a quattro grandi, con diversi annessi loggiati, ed ampliando di quadri, dei quali GAETANO GIORDANI, ispettore custode di essa, pubblicò fino dal 1826, e ripubblicò successivamente un catalogo per comodo dei visitatori, serviti da un bidello-dimostratore: soli due impiegati adetti alla Pinacoteca dipendenti dalla Direzione dell'Accademia.

Oggi si compone di 372 pitture, 72 delle quali principali e migliori, si hanno incise ed illustrate dal Rosaspina e dalla sua scuola prementovata in un volume, che contribuì ne' suoi primi tempi a renderla celebre. Essa in genere è l'espressione di quella splendida scuola tanto stimata e riverita, che per dugent'anni niun pittore tale veramente si reputava se non ritraeva alcun che della maniera e del

gusto di essa. Sarebbe desiderabile che quella devozione durasse ancora, onde l'arte si rifacesse a quel largo e grandioso che la caratterizza, dal quale sembra siasi specialmente in questi ultimi tempi più che mai allontanata.

L'Accademia nel discorso periodo di tempo costò tra personale e materiale in complesso circa . . . L. 800,000

Riassumendo ora le altre somme complessive, che lungo questa Memoria son venuto indicando, si hanno spese in pro delle belle arti in Bologna	
Dal Re »	6,000
Dal Governo, oltre l'indicata per l'Accademia, nella premiazione triennale »	4,000
nella pensione all'alunno archit. CALVI. »	4,200
e in compe di quadri alle Esposizioni della Società Protettrice »	15,294
Da essa Società »	122,082
Dall'artistica »	1,220
Dal Comune nella premiazione curlandese . . . »	3,857
Da privati in acquisti d'opere d'arte . . . »	1,750

In tutto L. 958,403

Ove a questa somma si potesse aggiungere quanto venne erogato nelle commissioni agli architetti, ai pittori, scultori, decoratori ecc. e quanto dal Collegio Venturoli nel mantenimento de' suoi alunni e pensionati, ammonterebbe senza dubbio a non poche centinaia di mille lire oltre il milione!

Se la parte di tale cospicua pecunia erogata in numeroso minuto incoraggiamento, fosse stata invece concentrata e consacrata a poche opere monumentali di pittura e

scultura, e se date si fossero commissioni ispirate a grandi e sublimi concetti, non è a dubitare che fossero mancati gli artisti capaci di eseguirle. Non è difetto d'ingegni, ma sì di occasioni nobili, degne e grandi, che sole possono condur l'arte alla sua vera nobiltà, dignità e grandezza.

10 del 1867.

CESARE MASINI
SEGRETARIO DELL'ACCADEMIA
E DELLA SOTTOCOMMISSIONE ARTISTICA
DI BOLOGNA.

NOTE STORICHE AGGIUNTE (*)

I.

Pagina 9. linea 11. — *della Università o Compagnia dell' arte ecc.*

Fin da quando Bologna si può dire cominciò a reggersi a comune, o a repubblica, tutte le arti e mestieri si vennero unendo in tante distinte società per fini da principio di pietà cristiana, quindi costituendo in corpi od università regolate da proprii particolari statuti. Il rozzo secolo in cui si formarono non fece distinzione dalle arti meccaniche alle belle propriamente dette, onde queste pure ebbero insieme a tutte le altre la loro distinta *Università o Compagnia*. Allora si dicean *Mastri* quelli che or diciam *Professori*, e *Botteghe* quelle che ora chiamiamo *Studi*. Col crescere della civiltà i pittori vennero conoscendo essere cosa indegna l'amalgama delle loro nobili arti co' mestieri più bassi e servili; e per l'onore e dignità della loro professione cercaron sempre di esserne separati, imperochè alla lor compagnia era aggregata ogni sorta di artigiani, i cui mestieri avessero avuto una qualunque ancorchè lontanissima relazione col disegno, come erano per esempio bianchini, indoratori, stampatori, cartolari, o fabbricatori da carte da giuoco, sellari e perfino lavoratori di guaine. Doveano inoltre essi pittori pagare alla Compagnia o al Consiglio di essa composto di venti col capo detto *Massaro*, la licenza di esercitare l'arte propria, non che un annuo contributo detto *Obbedienza*. Lo Statuto dell' *Arte* aveva questo capitolo (XI) prescrivente le *qualità necessarie a chi vorrà esser aggregato nella Compagnia*: « Deverà esser persona di buona et honorata fama, et intelligente della pittura e deverà presentarsi al Massaro, e far l'istanza, il quale ordinerà a i

(*) Colgo l'opportunità di questa pubblicazione per aggiungervi alcune notizie storico-accademico-artistiche fin qui ignote, o mal note. Valgano a chiarirne meglio alcun passo; e i documenti e scritture inedite d'illustri uomini, tratte da autografi esistenti nell'archivio accademico da me custodito, che v'intrometterò, compensino i lettori del mio povero e disadorno scritto.

deputati che s'informino e riferiscano al Consiglio. Deponerà in mano del Sindaco se sarà vero cittadino di due origini Lire 20, se sarà fumante 30, (*) se forestiero 40, e havendo discendenza da padre o da avo che sia stato della Compagnia; et essendo di legittimo matrimonio, e cittadino per propria origine paghi una Torza (torcia) di cera bianca di libbre tre, et essendo di fumante, la pagherà di libbre quattro, e se sarà di forestiero la pagherà di libbre sei. » — L'obbedienza a cui i pittori eran soggetti fu sempre per essi la cosa più umiliante e cagione che fossero in continua lite con la *Compagnia dell'arte*, così detta, questa per volerla esigere, e quelli per non volerla pagare. Fino dal 1585, i Caracci in grazia della loro Accademia, poterono ottenere dal Senato per sè e loro scolari l'esenzione dall'odiato tributo; ma non per questo cessò il litigio. Nel 1706 il Consiglio dell'arte dei pittori venne ad atti risoluti chiamando tutti i disobbedienti al dovere, e procedendo anche con intimazioni giudiziarie. Uno dei primi, cui fu intimato in breve termine perentorio il pagamento, fu il pittore Giampietro Zanotti, che, sdegnato grandemente di ciò, si fece promotore di un'Accademia pubblica che fu poi la Clementina, da Clemente XI che la favorì. Scrisse egli per ciò un Memoriale che sottoscritto da 34 dei principali maestri di pittura, fu diretto in istampa al Senato, perchè ne aiutasse validamente l'istituzione. Indugiò il Senato a risolvere, perchè gli uomini dell'arte contrastarono ai pittori accademici il disgiungersi da loro, e perchè mentre era disposto a favorire i petenti voleva a un tempo rispettare diritti consacrati dalle leggi e dal tempo. È noto come il conte Generale Luigi Ferdinando Marsili si ponesse di mezzo, e con la sua potente influenza, e con generosissimo sacrificio di sue sostanze desse vita insieme con l'Istituto delle scienze all'Accademia. Non pertanto gli Accademici poterono svincolarsi affatto dall'antica Compagnia, che si lasciò esistere con la conservazione di alcuni privilegi sopra l'Accademia, onde viva pur sempre rimase la controversia. Il Zanotti, segretario dell'Accademia, registrava nel suo libro delle Memorie, o Verbali delle adunanze della medesima: il 19 Dicembre 1715. » Era stato pubblicato un Editto per ordine dell'Assunteria che è sopra l'arte; e per istigazione dell'arte medesima de' pittori, nel quale si dichiarava che tutti i pittori con gli altri obbedienti all'arte dovessero nel mese di Gennaio venturo aver pagata l'obbedienza. Ciò vedendo s'indignarono i giovani che venivano all'Accademia, e lasciarono in un subito di frequentarla. Riflettendo a questi disordini si tornò in piedi il discorso altre volte fatto di entrare una parte degli accademici nel Consiglio dell'arte, e fare una colletta da dare a titolo di regalo all'arte, ma con patto, che specificatamente ci sia concesso (passati che alcuni di noi saranno nel Consiglio) la facoltà di esentare dall'obbedienza tutti i pittori e gli scultori. Si mise intorno a questo il partito, che passò a favore della proposizione. Ognuno per la colletta si tassò di quel tanto che voleva dare, ed alcuni negarono e di spendere e di entrare nel Consiglio. » In una successiva adunanza però tutti gli ac-

(*) Fumanti erano quelli che pagavano la tassa del camino, ossia della casa e per ciò detta *casatico*, e quivi detta tassa dei fumanti dal fumo anziché dal fuoco, detta *focatico*.

cademici si obbligarono » con sottoscrivere e di entrare nella Compagnia, e di sborsare alcuni denari da dare a titolo di regalo al Consiglio de' pittori » il che fu sommamente dal Senato gradito, e il dimostrò con un ampio privilegio che esentava per sempre tutti i pittori dall'obbedienza. » Fu dal notaio dell'Accademia letto una sera davanti a tutti i giovani che disegnavano il nudo, così in latino come in volgare, e tutti n'ebbero soddisfazione grandissima. » Eccone il testo in volgare:

IL GONFALONIERO DI GIUSTIZIA

e gli Assunti delle Milizie di Bologna nell'anno 1715

Soprastanti alla Compagnia de' pittori.

Alla celebre ed antichissima Università dei pittori, illustrata per tutti i secoli, della città di Bologna dalla virtù de' maggiori, e propagata dall'anno 1602, chiamata con titolo più specioso Compagnia per un Senato Consulto il dì 20 del mese di Aprile, e con speciali leggi e Statuti riformata, e con simile Senato Consulto nell'anno 1709 a 17 Dicembre presi 40 dalla sopradetta Compagnia, e quelli raunati sotto un più nobile titolo dell'Accademia del Disegno, istituita sotto i clementissimi auspici del Santissimo Signor Nostro Clemente XI. col nome di Clementina, ed adornata di moltissimi privilegi, e condecorata di regole distinte e di Statuti, e collocata in un nobilissimo loco dalla munificenza dello stesso Senato, con un annuo sussidio per l'esercizio della medesima professione, finalmente per tutti li professori, o maestri o scolari, fuori solamente coloro, che a motivo di guadagno esercitano la lor professione nelle botteghe (essendo che l'università de' pittori così divisa in due ha prontissimamente obbedito in ogni cosa alle leggi e statuti imposti per la mutua loro concordia, ella ha dimostrato col fatto, concorrendo ciascun di loro assiduamente agli esercizi dell'Accademia) lo stesso Senato con l'approvazione dell'È.mo e R.mo sig. Card. Cussani Legato, ha concesso con una pubblica determinazione l'esenzione perpetua da quell'annuo censo, di cui l'istessa Università era verso di se medesima aggravata; dandone sopra ciò facoltà agli Illustrissimi Signori Assunti delle milizie dell'anno 1715, siccome nelle scritture pubbliche del sig. Iacopo Antonio Bergamori Segretario maggiore dello stesso Senato sotto il dì 20 di Aprile 1716 si può vedere.

Alessandro Marsili de Duglioli Gonfaloniere di Giustizia — Alamanno Isolani Assunto — Angelo Cospi Balatini assunto — Alessandro Maria Gozzadini assunto — Paolo Zambeccari assunto — Filippo M. Gaetano Sampieri assunto.

Registrato nel Libro di diversi fogli 313 — Antonio Orta Cancelliere. »

Così ebbe termine la lite durata forse due secoli.

II.

Pag. 9. linea 18. — un Giampietro Zanotti ecc.

Pochi come Giampietro Zanotti seppero maneggiar bene a un tempo penna e pennello. Egli, come è noto, oltrechè il promotore, fu il primo Segretario dell'Accademia Clementina, della quale nel 1739 con lusso tipografico quasi ignoto prima di quel tempo in Italia, pubblicò la Storia con le vite degli accademici morti e vivi e fra quelle di questi la propria; ma come parlando di colleghi viventi non potè naturalmente dire, e molto meno stampare, tutto quanto avrebbe voluto intorno al loro carattere, così in un esemplare di essa Storia (conservato nella Biblioteca Hercolani) di propria mano vi postillò note ed aggiunte, molte delle quali curiosissime. Quelle postille furono esattamente trascritte dal pittor Calvi, detto il *Sordino*, in altro esemplare della Storia stessa, che dalla cortesia dell'amico mio e collega Giulio Cesare Ferrari, suo nipote materno, favoritomi, ne traggio e pubblico le memorie che il Zanotti pose via via di seguito alla propria vita, onde la si ha così da esso stesso può dirsi compiuta. Eccole:

» Quest'anno 1748 ho terminato alcuni piccoli quadri, e fra questi un ovale in cui v'ha la SS. Vergine sulle nubi col Bambino Gesù in braccio, fatto gratis pel notaio Antonio Nanni da porre in una sua nuova Cappelletta fuori di S. Mamolo lontano poco più di un miglio.

Oggi che n'abbiamo 13 di Luglio 1748 compio appunto l'anno che una tosse convulsiva mi molesta, e noia grandemente: i primi mesi però stava peggio. Quello sarà che Dio vorrà. Gli anni miei sono moltissimi e non è poco bene ch'io non abbia altro male. Ho dipinto alcuni quadretti ad Eustacchio mio figliuolo per addobbarne una sua camera, e l'amore che ha per me, fa ch'egli nulla più desidera che di fornirla delle cose mie. Io non posso far meno per lui di quel ch'io faccio, tanto facendo egli per tutta la mia e sua famiglia. Che Dio il conservi, e mille volte il benedica. 1752 —

— 1753 — Questo mese di Luglio ho abdicato affatto la pittura per troppa vecchiezza, e gli utensili a quest'arte pertinenti gli ho donati ad alcuni miei amici come il sig. Mazzoni, ed il signor Giovannini.

— Oggi Lunedì 26 Novembre 1753 mi è morto la Brigida mia figliuola in età di 46 anni e mesi dopo una lunghissima mancanza di forze, per cui sono anni e anni che non è uscita di casa. Avea tal pazienza sempre, che ognuno si tiene certo che l'abbia accolta nel suo seno la misericordia di Dio.

— Nel fine di Aprile di quest'anno 1759 ho rinunziata la Segreteria dell'Accademia Clementina. Ne ho addotto per ragione la gravezza dell'età, ma io n'era noiato grandemente da chi ora n'è divenuto tiranno, e legislatore insoffribile: così me la passo in santa pace, e farò finchè avrò vita. Questo sì che l'Accademia ne dimostrò

molto dispiacere, e alla ragione non unica si arrese. Il tiranno solamente ch'è vanaglorioso, e matto, credo che solamente ne goda, e dopo questo mi ha fatto punti d'oro. L'Accademia ha decretato, e voluto, e pregato che io ritenga il nome di Segretario Emerito, e che io sia colui che nomini il mio successore col titolo di Segretario attuale, volendo ancora ch'io proseguo a tenere, ed avere lo stesso emolumento, e gli stessi onori di prima. Il successore da me nominato, e dall'Accademia a viva voce approvato, si è il signor Conte Gregorio Casali nostro accademico, giovine Cavaliere dottissimo e per tutta Italia assai noto, e alla nobiltà, e alla dottrina aggiugne una gentilezza e una cortesia, che non ha pari. Ognuno così se lo goda.

— Oggi 4 del mese di Ottobre 1760 poco dopo l'avemaria ho compiuto l'anno mio 86, e sono entrato nel 87, ma sempre più fiacco e debole per la vecchiezza, ma sempre pronto a fare la volontà di Dio: scorgendo che il mio fine non può essere lontano. Sia fatto quanto il Signore ha di me ordinato, purchè della sua santa grazia mi assista.

— Ora mancano solamente pochi giorni a compiere l'anno mio 88, e sono così dalla vecchiezza oppresso e noiato, che quasi affatto la vita mi rincresce — 4 settembre 1762. —

— Oggi martedì giorno 24 Gennaio 1764. Questa notte alle ore 10 è passata a fruire la misericordia di N. S. Gesù Cristo la signora Costanza Gambari mia cara ed amorosissima moglie, e credo fermamente che ora in seno di Dio ella riposi. Io non credo che altra moglie si trovi migliore di lei, nè so immaginarmi che migliore possa ritrovarsi per la sua bontà certamente priva d'ogni malizia. Oh mi tengo certo della sua eterna salute, e ch'ella sia in luogo che preghi per la mia; Ella troppo mi amava, nè mancherà di pregare per me, che ne sono però indegno. Ha avuto un male lungo e penoso, per lo quale si era contorta e storpiata, cosicchè le ginocchia le toccavano il mento, ond'è bisogno farvi una cassa più si può dire larga che lunga. Egli è vero che saranno circa tre anni che aveva perduta la mente, nè più me conosceva, nè i figli, nè gli amici, e così ancora facea del suo male, tuttavia il male certo la tormentava e l'affliggea, nè impedia che per un abito continuo fatto non dicesse orazioni, e a Dio non si raccomandasse e il lodasse. Oh benedetto abito e uso, che non può presso la misericordia di Dio restar senza mercede, nè vi può rimanere un solo sospiro. Mi ha lasciato otto figli, 4 maschi e 4 femmine di cui molto sono contento, e di loro molto contenta ne sarà stata la loro cara madre. Iddio lo sa, e lasciamo fare a lui che è buon estimatore di ogni umana cristiana operazione. In questo punto, dopo un devoto e modesto ufficio la stanno sepellendo. Addio cara Costanza mia, ricordati di me, che so che mi ami ancora. Addio, a rivederci. »

Ella morì di 92 anni e mezzo; e il buon vecchio la rivide nell'eternità l'anno appresso giunto al suo novantesimo anno meno sei giorni.

III.

Pag. 9. lin. 29 — nata dalle predette riunioni occ.

L'Accademia Clementina fu solennemente inaugurata la sera del 13 Gennaio 1710. Il Zanotti ne partecipava l'istituzione all'Accademia di Parigi con questa sua lettera:

» All'Accademia di Parigi — Dall'Accademia Clementina di Bologna l. Maggio 1710.

Illustrissimi Signori

Dal signor cavaliere Carlo Cignani principe della nostra Accademia e da tutti questi altri signori uniti alla medesima tengo ordine, Illustrissimi signori, di render voi avvisati come felicemente riuscito ne è di stabilire in questa nostra patria un'Accademia di Pittura, con speranza, che da essa possano col tempo uomini tali uscire, che degni sieno della stima che in qualunque tempo per tal professione ha tutto il mondo avuta dalla città di Bologna. Il compimento di questa sì degna opera tutto lo dobbiamo all'eccellenza del sig. generale conte Luigi Ferdinando Marsili, che possiamo nostro Mecenate giustamente chiamare. Egli fu che ne intercedette la protezione di questo nostro Senato, e l'alto patrocinio di Nostro Signore Clemente undecimo, che ha del suo nome la nostra Accademia onorata. Egli ancora sarà, frapponendo i suoi uffici, che porrà in piedi una ben salda corrispondenza ed unione tra cotesta insigne reale di Parigi, e l'Accademia Clementina di Bologna. Tanto sappiate dunque per mezzo mio, Ill.mi signori, e da questa lettera vi sia il desiderio recato di tutti questi signori, cui servo, indirizzato ad incontrare ogni vostro comando di buona voglia, e a vivere per sempre in una strettissima amicizia con voi; e però tutti i loro voleri stringendosi al mio si sottoscrivono lo stesso, che singolarmente mi dico

Di Voi Illustrissimi Signori

U.mo e Dev.mo Servitore
Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti Segretario
dell'Accademia Clementina »

Il Senato la collocò insieme all'Istituto delle Scienze nell'antico palazzo Poggi (oggi Università) e le assegnò circa annui 100 *ducatoni*, o scudi, che servivano al salario di due bidelli, dei modelli, ed alle spese pei lumi, fuoco e pei minuti bisogni delle scuole. Più tardi (1743) il concittadino Marcantonio Fiori la fece erede di tutto il suo patrimonio consistente in un capitale di scudi 5296; onde un

po' meglio provvide a se stessa. Otto accademici, mutabili ogni anno, dirigevano in turno gli studi: quattro i figurativi e quattro gli architettonici ed ornamentali. Il Principe, o Presidente era annuale ed estratto sorte fra i 40 che componevano il Corpo accademico. Il Segretario era perpetuo. Tennero il principato accademico: Cignani Carlo, pittore a vita per deroga speciale allo Statuto in considerazione della superiorità del suo merito, 1710-18 — Grati Gioambattista, pit. 19-58 — Francia Gio. Francesco, inc. 20 — Franceschini cav. Marcantonio, pit. 21 — Manzini Raimondo, ing. arch. 22 — Carpi Giuseppe, quadraturista, 23 — Burrini Antonio, pit. 24 — Monti Francesco, pit. 25 — Mazza Giuseppe, scultore, 26 — Zanotti Giampietro, pit. 27 — Creti cav. Donato, pit. 28 — Cavazzoni Angelo Michele, pit. 29 — Graziani Ercole, quadr. 30-51 — Dardani Antonio, pit. 31 — Fava conte Pietro Ercole, pit. (*) 32 — Torelli Felice, pitt. 33 — Bigari Vittorio, pit. 34-48-67-73 — Galli Bibiena Francesco, arch. scenografo, 35 — Bolognini Gio. Battista scul. 36 — Fratta Domenico,

(*) Sotto il suo principato, l'Accademia fece erigere un monumento onorario al conte Marsili per gratitudine al suo fondatore e gran Mecenate. Occorsero poi altre cose che per la loro amenità mi piace trascrivere dal libro del Segretario Zanotti.

Entrato il Fava in possesso della carica « parlò con infinito zelo, e assicurò l'Accademia che avrebbe rimediato a certi (sognati) oltraggi fatti all'Accademia; e perorò come un Tullio, ora in lode degli Accademici, ed ora ferendo alcuni di essi per supposta ragione, i quali essendo innocenti, di ciò si risero; ma la fine di questa faccenda, che è bella da sapere, intenderassi prima che termini questo principato, e qual cometa infausta apparve nel tempo di questo governo. »

Nell'adunanza del 14 Marzo 1733, « tornò a proporre le stesse cose, le quali riguardavano la conservazione dell'antica Compagnia de' pittori, intorno a cui tante liti furono, e di nuovo tutto il Corpo dell'Accademia si oppose, onde restò vano ogni discorso con qualche amaritudine del principe; e in questa occasione fu messo partito, il quale riuscì contrario al desiderio del principe e a quello del sig. cav. Creti, che per amista, più che per altro teneva la parte del sig. conte; e così a nulla servendo terminò questa congregazione.

Nella successiva del 7 giugno « Per dimostrare finalmente qualche segno della estimazione dovuta alla memoria del fu sig. conte generale Marsili, fu proposto d'innalzargli una memoria nella chiesa di S. Domenico, avendone già avuta licenza, e questo a spesa degli accademici; in ciò furono tutti concordi essendo cosa veramente giusta e debita ad un tal uomo, e promise ognuno di far la parte sua, e si diede ordine al sig. Angelo Pio di pensarvi, e far qualche modello da vedere, e che tale fosse che con la spesa ci potessimo giugnere, e qui ebbe fine l'adunanza.

Se ne tenne indi a poco un'altra in casa del Fava principe » nella quale occasione si fece una colletta di cinquantuno scudo e mezzo, e si determinò col sig. Angelo Pio, che la memoria ei facesse, come ora si vede, promettendogli, che si sarebbe raccolto dagli accademici assenti, e che tutto sarebbe per lui, oltre i suddetti scudi; e fu pregato a cominciare subito.

In una nuova riunione (6 settembre) « Tornò il principe a parlare, con dispiacere di tutti, della Compagnia antica de' pittori, e furono fatte varie ciancie, ma conchiusero gli Accademici, ch'essendosi in un'altra congregazione decretato di non parlarne più, era una vanità il movere altre parole; il conte disse che ne aveva trattato con i Senatori Assunti alle arti, e che aveva preso impegno intorno a quest'affare, la qual cosa non mosse alcuno a secondarlo, anzi tutti dissero, che a costo di qual si fosse cosa, non volevano acconsentire; così che intorno a ciò si tacque con gran scorno e dispiacere del Principe. Il sig. Stefano Orlandi dimandò licenza di parlare circa la memoria da farsi, e che era quasi compiuta, e l'ottenne. Reso conto distinto della raccolta fatta per pagar la memoria, parlò della iscrizione per la lapide, la quale da un letterato uomo era stata composta, ma il conte prima di darla al lapidario vi aveva aggiunta una riga, in cui si dicea, che tal memoria era stata fatta essendo egli principe dell'Accademia, e disse l'Orlandi che una tal giunta avea mostrato ad uomini intelligenti, e che detto gli aveano, che una tal giunta non ci voleva, e ch'ella deturpava tutta e guastava la lapide; e a questo tutti applaudirono; e qui s'accese grandemente il conte, e cominciò a dire le maggiori villanie discendendo dal grado suo, e dal rispetto ch'egli pure dovea ad una unione d'onesti uomini, e celebri per la maggior parte. Egli si alzò finalmente dal suo luogo, e rimbrottando discese, e senza le usate preci, diè termine alla congregazione, e quando fu uscito fuori disse un mondo di strapazzi a tutti, e fu meraviglia, che alcuno non gli rispondesse; ma tanto fu lo stupore di una tale improvvisa e disordinata collera, che tutti rimasero muti: non certamente il timore. Questo fu da rider molto per chi scrive, e per intender quanto, basta rivolger la mente al principio di questo principato, in cui parve a molti di aver rinvenuta una stella favorevole, e amica, e nella fine cangiò in un segno di cattivissimo influxo. »

disegnatore figurista, 37-60 — Mazzoni Cesare Giuseppe, pit. 38 — Pedretti Giuseppe Carlo, pit. 39-54-70 — Mattioli Lodovico, inc. 40 — Galli Bibiena Ferdinando, arch. scen. 41 — Orlandi Stefano quadr. 42 — Orsoni Giuseppe, quadr. 43 — Terzi Cristoforo, pit. 44 — Bettini Gio. Antonio, quadr. 45-47 — Lelli Ercole, pit. scult. anatomico, 46-53 — Torreggiani Alfonso, arch. 49 — Minozzi Bernardo, paesista, 50 — Marchesi Giuseppe, detto Sansone, pit. 52 — Pesci Prospero, quadr. e paes. 55 — Monari Giacomo, quadr. e arch. 56 — Beccadelli Antonio, pit. 57-75-93 — Lodi Carlo, paes. 59 — Casali conte Gregorio, arch. milit. 61-69 — Piò Domenico, scul. 62 — Varotti Giuseppe, pit. 63 — Ferratini Gaetano, pit. 64 Collina Mariano, pit. 65 — Piò Angelo Gabriello, scul. (per elezione) 66 — Civoli Giuseppe, arch. 68 — Compagnini Raimondo, arch. 71-77 — Gandolfi Ubaldo, pit. 72 — Bertuzzi Nicola, pit. 74 — Balugani Filippo, scul. 76 — Minozzi Flaminio, quadr. 78 — Alberoi Gioambattista, quadr. 79 — Martinelli Vincenzo, paes. 80-99 — Becchetti Giuseppe, pit. 81 — Tadolini Francesco, arch. 82 — Iarmorini Giuseppe, arch. quadr. 83 — Orlandi Francesco, quadr. 84 — Tadolini Petronio, scul. 85 — Cavina Sebastiano, cesellatore, 86 — Valiani Giuseppe, pit. 87 — Mazzi Vincenzo, scen. 88 — Fancelli Petronio, quadr. 89 — Bigari Gaspare, pit. 90 — Zanotti Davide, quadr. 91 — Ferri Angelo, inc. 92 — Venturoli Angelo, arch. 94 — Pedrini Domenico, pit. 95 — Giusti Francesco, pit. 96 — Rossi Giacomo, scul. 97 — Stagni Francesco, quadr. 98 — Tubertini Giuseppe, arch. 1800 — Demaria Giacomo, scul. 1801, e nei tre successivi presidente provvisorio.

Ne tennero la Segreteria successivamente il Zanotti dal 1710 al 1759; il conte Gregorio F. M. Casali Bentivoglio Paleotti architetto militare 1759-64; Domenico Piò, scultore, 1764-89; e Vincenzo Martinelli, 1789-1804. Gli ufficiali accademici non erano rinumerati che di alcune medaglie lasciate da privati benefattori: contenti dell'onore dell'accademico e ricompensati nel loro amore per le arti e nello zelo del pubblico bene; onde il Lanzi ebbe a dire « questa la gloria più rara e più singolare de' Bolognesi: operar per l'onore e servir la patria nel magistero delle scienze e delle arti non solo con disinteresse, ma spesso anche a scapito de' loro interessi. » (*)

Alla vita che del Fava vivente pubblicò il Zanotti aggiunse manoscritto:

« Il 7 giugno 1744, morto è questo povero cavaliere la notte passata alle ore sei in circa. Egli era molto ricco, e del pari dabbene, e limosiniere senz'eguale. Ha certo giovato a molti, e credo che a niuno fatto mai danno. — Era ben poi un cattivissimo pittore, ma zelante dell'onore della pittura. Era poi matto quanto può dirsi, fuorchè ne' suoi interessi. Egli si teneva che Donato Creti ne sapesse più di Agostino Caracci, del Barozzi e di qualunque altro si fatto, e in questo pure era matto da legare. »

(*) Ecco lo stato economico della Clementina al suo cessare. Investito il capitale Fiori nel Monte Benedettino, quando i Francesi nel 96 spogliarono le casse pubbliche, non poté più esigerne regolarmente i frutti; sebbene i debiti dei Monti spogliati fossero stati dal Governo dichiarati nazionali. Rimase creditrice della nazione di L. 5,415. 09. Nelle angustie e ristrettezze del Senato, lo assolse di L. 446, soldi 11 e den. 2 di cui era creditrice per disavanzi nelle spese di studio; e ripartì fra 26 accademici rimasti un capitale di L. 1,000, privatamente investito, derivato da avanzi del fondo Fiori. La sua cassa era rimasta con L. 4 e soldi 6, avanzo nelle spese di studio, e L. 40 e 10 dalle rendite proprie: le prime furono consegnate alla nuova Accademia, le altre, pagatene 5 ad ognuno dei due bidelli per loro salario mensile, furono aggiunte alla somma ripartita fra gli accademici.

IV.

Pag. 35. lin. 1. — *Accademia di Belle Arti.*

Ecco i precedenti pei quali l'Accademia Clementina, di cui alla Nota precedente diventò Nazionale:

Succeduta alla Repubblica Cisalpina l'Italiana, fu pubblicata l'8 settembre 1802 una legge di pubblica istruzione contenente a favore delle belle arti i seguenti paragrafi:

» Vi sono due Accademie di belle arti, in Milano ed in Bologna; queste appartengono all'istruzione nazionale.

» Il Governo ne elegge i professori e divide fra loro gli oggetti ed insegnamenti.

» La totalità della spesa per le due Accademie non può eccedere la somma di lire 50,000 annue per ciascheduna.

» Sono compresi nell'indicata somma i redditi particolari de' suddetti stabilimenti, eccettuati i premi di privata fondazione. »

Il Ministero dell'Interno incaricato dell'esecuzione della legge fece precedere all'attivazione delle Accademie la redazione di uno Statuto che dovesse regolarle. Affidolla alle stesse due Accademie e per esse a proprii delegati.

Per quella di Milano il Governo deputò l'illustre ed erudito pittore Giuseppe Bossi, che n'era il segretario; la bolognese elesse all'ufficio lo scultore Giacomo Rossi, l'architetto Angelo Venturoli e il proprio Segretario Vincenzo Martinelli. Il Bossi annunciò la di lui venuta in Bologna con questa sua lettera del 28 settembre 1802:

« Il Consigliere Ministro dell'interno mi ha delegato a rappresentare quest'Accademia presso di voi, acciò mediante l'aiuto de' vostri lumi si possa con un nuovo piano combinare sopra un sistema uniforme il maggiore possibile vantaggio delle due Accademie di belle arti volute dalla legge 8 settembre. Ad onta del timore in me eccitato dalla mia insufficienza, confidando intieramente nella vostra cooperazione, abbracciai con trasporto questo onorevole incarico e pel vantaggio, che è per venire alle arti dalla più pronta esecuzione d'una legge che le favorisce, e per la opportuna occasione che mi procura di avvicinare i più distinti fra gli amici e coltivatori delle arti belle. Disponetevi a sostenere coi vostri talenti il mio debole ingegno, cui è lieve soccorso la mia buona volontà, ed aggradite l'anticipazione di quei sentimenti di stima e rispetto che a momenti avrò l'onore di personalmente testificarvi. »

Arrivò, conferì ed elaborando insieme il nuovo Statuto sulle basi del vecchio Clementino, di sostanza eminentemente democratica, in men di un mese esaurirono il compito loro.

Intanto che si trovavano insieme, il Bossi udì dal Martinelli versare l'Accademia in triste circostanze economiche; come le fosser dal Governo ritardati promessi fondi necessari a far fronte a suoi impegni; non aver ricevuto fin allora in più volte che lire 650, e mancarlene 1553. Il Bossi di ciò stupito, si esibì di pagar egli di suo

privato peculio la mancante somma; nè per ostentazione, ma con cuore lombardo; perocchè indi a poco la mandò accompagnata da questa lettera:

» Pregiatissimo cittadino Martinelli. Io non so come meglio testificarvi il mio dispiacere di vedere così poco incoraggiato lo zelo di tanti valenti professori che prestano gratuitamente i loro servigi pel vantaggio delle arti e per conseguenza del pubblico, che coll'assumermi il pagamento dei debiti attuali dell'Accademia, che spero mi verranno rimborsati dal Governo. Se poi il Governo non pensasse d'indennizzarmi, il che non posso credere, io non chiamerò mai sacrificio l'impiego di una lieve somma spesa in vantaggio dell'arte, nè esigerò per essa la menoma obbligazione. Sono con tutto il rispetto. — Casa 12 ottobre 1802. »

Gli Statuti e piano disciplinare per le Accademie nazionali di belle arti, approvati con decreto del Vice Presidente della Repubblica italiana 1 settembre 1803 furono pubblicati, e già fatte dal Governo le nomine dei nuovi accademici.

Il Martinelli notava nel suo libro dei Verbali: « Per quanto si è potuto penetrare nella nomina dei membri della nuova Accademia sono esclusi tredici dei nostri soci, fra i quali moltissimi meritevoli di tutti i riguardi pel loro valore nell'arte, per essersi molto prestati nella cultura della studiosa gioventù e per le loro opere tuttora esistenti. Ma che riguardi si ponno sperare? Quale gratitudine ha dimostrato finora la presente provvidenza a chi ha dato in addietro veri attestati di amor patrio? Per ciò non vi è luogo a maravigliarsi, perchè tutto l'operato e ciò che è succeduto all'Accademia è nell'ordine delle cose tutte del tempo presente. » Tale fu l'estremo sospiro dell'Accademia Clementina, il 12 del 1804.

La nuova Accademia si compose di 30 membri: 8 professori stipendiati insegnanti quotidianamente altrettante parti del disegno; gli altri artisti o dilettanti del paese onorati soltanto del titolo di accademici con voto. Il presidente estratto a sorte e duraturo per una sola sessione: il Segretario primo dei professori, soprintendente alle scuole, vigilatore della condotta degl'impiegati e convocatore del Corpo accademico. Nominati i professori dal Governo, gli accademici dall'Accademia con approvazione superiore.

Dopo tre anni il Presidente fu a vita; nominato per primo dal Governo il conte Carlo Filippo Aldrovandi Mariscotti, morto nel 1822; quindi il conte Cesare Bianchetti, 1822-31; il march. Antonio Bolognini Amorini, (Propresidente) 1831-45; il march. Amico Ricci di Macerata, 1845-49; l'ingegnere Maurizio Brighenti, di Rimini, 1850. Riformato in quest'anno lo Statuto accademico, il Presidente fu triennale, primo il conte Luigi Aldrovandi, 1851-52, cui sottentrò per sua rinunzia il march. Carlo Bevilacqua, confermato dall'Accademia per due successivi triennii, 1852-60; infine il pittore Carlo Arienti, di Milano Direttore-presidente attuale.

Segretari: Giacomo Rossi, scultore, 1804-08. Caduto insanabilmente malato, ne fece le parti Pietro Giordani di Piacenza letterato, 1808-15; Leandro Marconi, di Mantova, architetto, 1815-23; Francesco

Tognetti, letterato, 1823-45, tutti e tre Prosegretari; infine l'umile scrivente.

Professori insegnanti: *Pittura figurativa*, Francesco Albèri, di Rimini, 1804-36, con una lacuna di 3 anni riempita da Filippo Pedrini; Giuseppe Sogni, di Milano, 1836-38; Clemente Albèri, figlio del nominato Francesco 1839-60. — *Scultura statuaria*, Giacomo Demaria, 1804-31; Cincinnato Baruzzi d'Imola, 1831-60. — *Architettura*, Giovanni Antonio Antolini, 1804-15; Ercole Gasperini, 1815-29, Leandro Marconi suddetto, 1829-47; Filippo Antolini figlio del pre nominato, 1848-59. — *Prospettiva*, Francesco Santini, 1804-36; Mauro Berti, 1836-42; Francesco Cocchi, 1842-65. — *Ornato*, Antonio Basoli, 1804-48; Giuseppe Badiali, 1848-59. — *Elementi di figura*, Gioambattista Frulli, 1804-37; Napoleone Angiolini, 1838-60. — *Incisione*, Francesco Rosaspina, 1804-41; Gaetano Guadagnini, 1841-60. — *Anatomia*, Gioambattista Sabattini, 1804-33; Luigi Calori, 1835-46; e l'attuale Francesco Pedrazzi.

V.

Pag. 39. lin. 8. — in un dono di mille zecchini.

Eccone il Documento:

» Alli Ill.mi, ed Ecc.mi Senatori di Bologna, Prefetti dell'Istituto.

Avendo Noi nel nostro soggiorno in Bologna decantata meritamente per madre d'arti e di studi, avvertito, che nella vasta suppellettile, ond'è arricchito l'Istituto delle Scienze, la Pittura, Scultura ed Architettura principalmente moderne, sono le meno provvedute; quindi è, che, desiderosi al tempo medesimo del bene di esso Istituto, e di render pubblico il Nostro aggradimento per l'aggregazione di Noi alle sue due rispettabili Accademie, abbiamo determinato di assegnare a disposizione delle SS. VV. la somma di zecchini mille, da investirsi a perpetuità, cosicchè col provento possa aversi un'annua medaglia d'oro, da distribuirsi nella seguente maniera con quei modi, prescrizioni, regole e modificazioni che piacerà alle SS. VV. di stabilire, acciò abbian luogo di legge innappellabile, e cioè:

Nel primo anno a quel Pittore, sia della Nazione, od Estero, che esibirà un concorso ad argomento dato, e cederà a comodo dell'Istituto la pittura giudicata migliore fra le buone.

Nell'anno secondo a quello Scultore che nel modo come sopra esibirà la statua migliore.

Nell'anno terzo finalmente a que' due l'uno dei quali fornirà il miglior disegno di architettura; l'altro il miglior intaglio in rame, si dividerà ad essi il premio.

E così si ripigli, e proseguisca secondo l'ordine stabilito.

Con ciò s'implora da Dio alle SS. VV. Ill.me ed Ecc.me ogni felicità.

PIETRO D. DI CURLANDIA. »

Due bolognesi illustri Prospero Lambertini (papa Benedetto XIV.) e il consigliere Gian Lodovico Bianconi, ministro della Corte di Sassonia a Roma, primi vagheggiarono l'istituzione di una gran Pinacoteca nella patria loro. Il primo, dice il Crespi nel suo terzo tomo della Felsina Pittrice: « meditava di erigere nel nostro celebre Istituto una galleria che fosse superiore a quante altre gallerie principesche si ammirano nella nostra Europa, collocandovi tutte le più, superbe tavole da altare, che sono nelle chiese, de' più celebrati autori, redimendole così, e salvandole dalle ingiurie, per cui altre si compiangono rovinare e guaste: altre per sempre perdute, al pari della scuola che le aveva prodotte. » Il Bianconi pur lamentando la mala cura con cui si tenevano stupende opere di pittura in chiese di Monaco di Baviera, scriveva da Dresda l' 11 Novembre 1762, al marchese Filippo Hercolani a Bologna: » Non v' aspettate però, che io qui volessi intronar loro la testa, e predicargli che abbiano un po' più di carità a sì belle cose, le quali finalmente poi sono state da divoti confidate alla loro probità, e custodia. Potrebbon anch' essi rispondermi, che intanto che io vedo la festuca nell'occhio altrui, non m' accorgo della trave, che abbiamo nel nostro. Mi parrebbe sentirli rimproverarmi, che da noi pure in Bologna quasi tutti gli altari hanno adesso un nuovo altarino ai piedi, contornato di fiori anch' esso, di ghirlande e di candele; che la bellissima Santa Cecilia di Raffaello è stata da una di queste abbruciata e guasta in un'angolo; che il Chostro di S. Michele in Bosco, il quale dopo essere stato una delle meraviglie di Europa, è presentemente un oggetto di compassione, fu egualmente maltrattato dal popolo, che dall'aria e dal tempo; che sono quasi tutti affumicati i più bei quadri da altare di Lodovico, e di tanti altri, oltrecchè sono ingombrati da corone d'argento, o da voti appesi; e finalmente rimproverarmi le innumerabili ferite di spille, che hanno sofferto le più belle tavole, quando per lor disgrazia, vuolsi solennemente apparare la cappella, in cui sono collocate. Parrebbe secondo la buona ragione, che i più bei quadri dovessero stare coperti e custoditi i giorni ordinari dell'anno, e non iscoprirsi che ne' tempi di solennità. Ma voi vi ricorderete, caro Marchese, che appunto ne' giorni di solennità copronsi con rosso damasco, e con veli; e, non contenti di questo, gli addobbatori v' impiantano sopra per ornamento certi fioroni di stucco dorato, che non impropriamente ai castagnacci dei nostri montanari assomigliereste. Che bella gloriosa impresa sarebbe quella di sottrarre all'ulteriore pericolo questi insigni esemplari dell'arte, sostituendovi belle copie, e mettendo gli originali in deposito in luogo egualmente pubblico, ma meno esposto! Conserverebbonsi così ad eterno ornamento, e stimolo della patria, che una volta con tanta ragione passava in Europa per la madre delle belle arti d'Italia. Se, al dire di Plinio, Agrippa con eloquentissima orazione mostrò al

popolo di Roma la necessità che v'era, di mettere in pubblico luogo le belle pitture, piuttosto che lasciarle esuli; com'ei dicea, nelle ville de' cittadini opulenti, con quanta maggior ragione provar potrebbe esser necessario il sottrarle al rischio di essere perdute per sempre? Godiamoci, caro Marchese, per un istante il nobile piacere di questa idea, e figuriamoci per esempio quell'orrido immenso salone, che chiamiamo a Bologna del Re Enzo, sbarazzato da quell'indecente teatro, che ora ne occupa una parte, immaginiamocelo ripulito, e ornato di bella volta, con nuove finestre, luminoso ed allegro. Figuratelo poi ripieno di bellissimi e gran quadri d'altare ben disposti, per esempio un Raffaello di prima bellezza, vari Francia, Tibaldi, Parmigianini, Innocenzi da Imola, Bagnacavallo, Fontana, moltissimi Lodovichi, vari Annibali, alcuni Agostini, tanti Guidi inimitabili, due Domenichini, molti Albani, Guercini, Simon da Pesaro, Massari, Tiarini, Brizzi, Leonello Spada, Cignani, Giangioseffo dal Sole, e tanti altri, senza parlar de' moderni. Dov'è quel Monarca, che possa mostrare una galleria di tanti gran quadri, e di tanto valore? Ma queste, dirà qualcuno de' nostri Licurghi, queste sono visioni, castelli in aria, malinconie da antiquario. Non le direbbero mica visioni certe altre savie nazioni, se possedessero questi tesori, come non le diranno visioni un giorno i nostri posteri, quando invano ne piangeranno la perdita, come corriamo gran pericolo di dover noi piangere quelle della scuola, che gli avea prodotti. » (*)

L'idea del Bianconi venne incarnata in parte se non nel gran salone del palazzo del Re Enzo detto del *Podestà* (sempre orrido) in sale dell'Accademia.

Nel maggio del 1866, preparandosi l'Italia alla guerra oltre Po, occorrevano in Bologna locali da contenere provvigioni, salmerie ed altro per l'esercito e fu d'uopo valersi di chiese e conventi.

Il Sindaco march. Gioacchino N. Pepoli affidò l'esame, il ritiro, il trasporto e il deposito nell'Accademia degli oggetti d'arte degni di conservazione, che si trovavano nelle chiese da occuparsi militarmente, all'Arienti direttore e a me segretario dell'Accademia stessa, aggiungendovi delegati municipali Antonio Muzzi, ed Augusto Lazzarini qual segretario della Commissione speciale. Si ritirarono da quattro chiese 32 pitture, parecchie delle quali preziose, specialmente dalla chiesa suburbana dell'Annunziata dov'erano fra le altre quattro tavole di Francesco Francia. Nella principale di esse — *L. Annunziata co' Santi Francesco, Giorgio, Bernardino e Giovanni Evangelista* — si ebbe a verificare uno di quei danni, per buona fortuna lieve, che il Bianconi fino da suoi tempi lamentava cagionati in ispecie dagli addobbatori. — Poco poscia emanata la legge di soppressione degli ordini religiosi, nella presa di possesso delle loro case, alcun altro prezioso quadro venne raccolto dalla sezione bolognese della Commissione conservatrice dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia, di essa presidente l'Arienti, segretario lo scrivente e commissario assistente agl'inventari demaniali Gaetano Giordani, ispettore della

(*) V. Opere del Consigliere Gian Lodovico Bianconi, Lettera V. al marchese Filippo Hercolani.

Pinacoteca. — È da augurare pertanto che si possa alla perfine effettuare il desiderio del Lambertini papa ampliando la Pinacoteca con tutte le più superbe tavole da altare che sono nelle chiese.

VII.

Pag. 42. lin. 20. — *ne trasportarono in Francia ecc.*

Vincenzo Martinelli, paesista, che era segretario dell'Accademia, notava nel suo libro de' Verbali di *Epoca luttuosa per le belle arti*, quella requisizione di pitture, e vi fermava queste sue parole, dirette agli accademici congregati il 30 Luglio 1796:

« Dovendo per debito del mio ufficio registrare negli atti l'epoca dolorosa che ci ha privati delle più singolari opere dell'antica scuola, mi permetterete che enumerandole con voi, o Signori, ne pianga la perdita, abbenchè ne spero per mezzo vostro il riparo. Invasa Bologna il 19 dello scaduto Giugno dalle armi francesi, comparvero queste come amiche, e per tali si dichiararono; con tutto ciò il prestantissimo ed eccelso Senato dovette credersi obbligato ad accordar loro varie contribuzioni, fra le quali quella di un indeterminato numero di tavole dipinte da scegliersi a loro piacimento. Infatti dai Commissari francesi Ghinete e Barthelemy a tal fine destinati, furono prescelte e levate le seguenti: dalla Certosa, la *Comunione di S. Girolamo*, di Agostino Caracci, e il *San Bruno*, del Guercino; dalla Chiesa di S. Michele in Bosco, il *San Bernardo che riceve la regola da M. V.*, del Guercino; dalla Chiesa de' Mendicanti, il *S. Matteo sul Telonio*, di Lodovico Caracci, la *Pietà*, di Guido, il *S. Giobbe* dello stesso, il *S. Giuseppe assicurato dall'Angelo della purità di M. V.*, del Tiarini, e i *Santi Alò e Petronio*, del Cavedone; dalla chiesa di S. Salvatore, l'*Assunta*, di Agostino Caracci, e il piccolo *Cristo del Ciborio* di Guido; dalla chiesa di S. Gregorio, il *S. Guglielmo*, del Guercino; da quella di S. Domenico, la *Strage degl'Innocenti* di Guido, e il *S. Giacinto*, di Lodovico Caracci; dalla Compagnia del Piombo, la *natività della B. V.* dell'Albani; dal monastero del Corpus Domini, la *Risurrezione*, di Annibale Caracci; da quello delle Capucine, la *Sacra Famiglia*, dell'Albani; da quello di Gesù e Maria, la *Circoncisione di N. S.*, del Guercino; da quello di Sant'Agnese, il *Martirio di essa Santa* del Domenichino; da quello di S. Margherita, la *Santa medesima con M. V. ed altri Santi*, del Parmigianino; dalla chiesa di S. Giovanni in monte; la *Santa Cecilia*, di Raffaello, il *S. Michele ed altri Santi*, di Pietro Perugino, e la *Madonna del Rosario* del Domenichino; dalla Madonna di Galliera, l'*Annunziata* in due quadri, di Annibale Caracci, la *testa della Vergine Addolorata*, di Guido; il *Signore nel deserto*, l'*apparizione di Cristo alla B. V. e le tre virtù teologali*, dell'Albani; la *B. V. col bambino e Sant'Anna* del Guercino, la *B. V. e i SS. Giambattista, Lodovico e Francesco*, del Cavedone; la *Vergine ed altri santi*, di Benvenuto da Garofalo, e il *riposo della sacra famiglia*, del Masteletta. In tutto 32 quadri.

Non può negarsi esser questo un trionfo per la nostra scuola, giacchè in un numero sì grande di opere, soltanto tre se ne contano che non sono de' nostri maestri, e i signori francesi (non volendo) hanno fatto, e seguiranno tuttavia a fare un perpetuo elogio alla scuola bolognese, il quale per essa sarà sempre glorioso. Ma d'altra parte non resta però che il danno che soffrono le nostre arti non sia incalcolabile, non tanto per l'intrinseco suo merito, quanto pe' suoi rapporti; e se per varie combinazioni non avevano queste prodotto maggior incremento alle medesime, potevano bensì in appresso servire a que' genii che insorti fossero ad emulare, non che a sorpassare la gloria degli antichi. Ma buon per noi che in questo genere eravamo ricchi, e che (se pur piacerà a Dio) tanto ve ne rimane, quanto basta a perfezionare noi stessi, ed indirizzare nella sicura ed unica strada quella gioventù, che a noi è affidata.

A voi, o preclarissimi colleghi, il cielo ha serbato l'onore di dare alla patria nuovi monumenti che ad invidiare non abbiano l'antico valore, e riprodurre nella studiosa gioventù artefici, che facciano dimenticare le presenti perdite. L'Accademia in voi s'affida, da voi aspetta consiglio, persuasa, anzi certa che chi presiede a questo Liceo si farà un dovere di procurarci quei mezzi che saranno creduti opportuni. »

VIII.

Pag. 42. lin. 30. — *vigile sorvegliatrice alle pubbliche pitture del paese ecc.*

A testimonio dell'interessamento dell'Accademia a conservare le pitture del paese, ecco una lettera dell'illustre letterato Pietro Giordani, che fu prosegretario dell'Accademia, la prima che minò nel 1808, assunto l'ufficio. Sottoscritto dal presidente conte Carlo Filippo Aldrovandi fu diretta al Consultore Senatore Moscati, Direttore Generale della pubblica Istruzione del Regno Italico:

« Nella strada detta Avicella era un Ercole dipinto dal Barbieri, chiamato Guercino, in muro di proprietà della Casa Tanara. Questa pittura che era riguardata come un raro pregio dell'arte e un ornamento della città, è perita in questi ultimi giorni, per rovina del muro.

Il qual caso prevedutosi, e venuto in notizia dell'Accademia già anche anni sono, ne fu parlato e raccomandata caldamente al proprietario la conservazione: anche ultimamente avvisati del pericolo imminente, io di commissione dell'Accademia medesima pregai il sig. Tanara a volervi riparare in tempo, e non lasciar perdere una sì eccellente opera, con tanto danno delle arti e poco onore della patria. Ma fu senza effetto. Anche negli anni prossimi è accaduto purtroppo più volte che o in chiese, o in pareti di portici o facciate di case, o da preti ignoranti, o da cittadini trascurati sono state fatte cancellare o lasciate cascare pitture o per antichità remotissima, o per finezza di arte pregevolissime.

Questo disordine impoverisce ogni giorno più le belle arti (le quali anche troppo hanno sofferto dalle rivoluzioni del mondo) e parmi che disonori assai l'età nostra. Il savio Pontefice Lambertini aveva fatto un buon provvedimento ordinando con decreto severissimo che niun oggetto, qualunque si fosse di belle arti esposto al pubblico, si potesse nè muovere nè alterare nè toccare, senza permissione dell'Accademia Clementina, che a ciò era munita di molta e rispettata autorità. Le mutazioni degli Stati hanno fatto cadere in disuso quel santissimo ordine: e così spesso rinnovasi al nostro paese l'infamia, della quale sono costretto a rappresentarle gli esempi.

Parmi che importi all'onore del Governo che le buone arti non siano così malmenate, ed abbiano pure una tutela che conservi le opere egregie, ormai divenute così rare; massime in tempo che si abbonda di desiderii e di parole a lodarle, e si è tanto scarsi a riprodurle. Vi è un Ispettore Generale delle belle arti, che risiede in Milano: di cui credo che sia ufficio vigilare per tutto il regno a mantenerle in buono stato. Ma in questa città niuno lo rappresenta come delegato a sì importante funzione. Se alle provvide intenzioni del Governo possono cooperare le zelanti cure dell'Accademia, io le offro tutte di sua commissione: il corpo intero e qualunque de' suoi membri molto volentieri accetterà ogni incumbenza che il Governo vorrà confidarmi, per conservazione delle arti; nè brama altra ricompensa che di servire in ciò al decoro e del Sovrano e della Patria.

Sono certo, signor Senatore, ch' Ella prenderà in molta considerazione l'esposto, e non ci tarderà qualche provvedimento; io desiderandolo e aspettandolo con fiducia, passo ad inchinarmele con profonda riverenza. »

E poichè ho dato questo primo scritto accademico del celebre letterato piacentino, così mi piace di riportare l'ultimo suo proprio, che, costretto dalla ristaurazione del governo papale del 15, ad abbandonare il posto, perchè espulsi tutti gl'impiegati forestieri, dirresse al professore Leandro Marconi a lui sottentrato nell'ufficio:

« Mio venerato e Caro Signore.

Signor Professore Segretario dell'Accademia di Belle Arti in Bologna.

Supplico la gentilezza sua, da me per tanti esperimenti conosciuta, a volere farmi questa grazia di leggere nella prima radunanza dell'Accademia, e poi serbare agli atti come durevole testimonio dei miei sentimenti questo mio foglio: col quale primieramente al signor conte Presidente e a Vostra Signoria rendo cordialissime grazie della bella e sommamente cortese lettera e benevola, di che mi favoriscono. E poi io protesto a tutti e a ciascuno de' Signori Accademici (i quali prego ad esser contenti che io seguiti a chiamarli miei onoratissimi colleghi) che mi duole nell'anima questa separazione; la quale mi divide dalle occupazioni più care, dalla compagnia più eletta che io potessi desiderare. Se all'Accademia ch'ebbi l'onore di servire quasi otto anni, se ad alcuno de' Signori Professori e Accademici, in qualche

cosa dispiacqui; io li prego affettuosamente a volermi scusare, a volersene dimenticare: solamente ricordando quella sincerissima riverenza ed affezione che per tutti e per ognuno protesto di aver sempre avuta, e di conservare immutabile sino all'ultimo spirito della mia vita. E per non fastidirli di più parole, mentre io stesso mi sento non mediocrementemente commosso, auguro alla mia diletta Accademia ogni più fausto incremento di splendore; con tutta riverenza abbraccio ad uno ad uno i miei signori colleghi: a tutti fo le scuse e i ringraziamenti più cordiali; e li prego di gradire che sempre si chiami loro collega chi di cuore si sottoscrive

Milano 28 gennaio 1816.

Devotissimo e affezionatissimo servitore
pietro giordani.

Al Signor Conte Presidente
Al Signor Professore Segretario
Ai Signori Professori
Ai Signori Accademici della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna. »

Duolmi che la natura di questo libro non mi consenta riprodurre a vantaggio delle lettere italiane tutti gli altri inediti giordani, che stanno fra i due riportati.

IX.

Pag. 43. lin. 10. — *Commossa l'Accademia per lo spoglio ecc.*

Decretatasi dal Governo del Regno d'Italia, succeduto alla Repubblica Cisalpina, la riduzione delle parrocchie, l'Accademia non fu come per lo innanzi chiamata al ritiro dei quadri; fatto invece dalla Prefettura, che al tempo stesso chiedeva all'Accademia, un elenco di quelli che già costituivano la Pinacoteca. L'Accademia, allarmata per tal fatto, si riunì il 27 ottobre 1805, quasi certa che si volesse dal Governo richiamare a Milano una porzione dei quadri per la conservazione dei quali tante gratuite cure si eran prese gli accademici clementini. Nel verbale di quell'adunanza il Segretario Giacomo Rossi, fermava questo:

» Per quanto sieno rispettabili gli ordini del Governo, l'Accademia si crede in diritto di esternare rispettosamente i suoi giusti reclami. Perchè Milano che nel primo triennio allora quando sull'esempio di Bologna, era tempo di formarsi una raccolta di quadri tratti dalle tante chiese e corporazioni soppresse ne' dipartimenti al di là del Po, lasciò con una vergognosa trascuratezza tutto in balia della dissipazione e del vandalismo? Perchè se a nostro esempio in Milano ancora si vuole una Pinacoteca, non si cerca di comporla con ciò che

resta da levarsi dal suo Dipartimento e dei limitrofi? Perché invece si vuole depauperare una Comune, ed un dipartimento, che più di ogni altro ha contribuito ad arricchire il Museo di Parigi, ed il solo che a pubblico vantaggio ha tenuto conto di quello che rimaneva? perché a spese di un'Accademia si vuole arricchirne un'altra? Forse la nostra scuola perché più della loro ha abbondato di eccellenti artisti, anziché meritar dei riguardi, deve essere punita collo spogliarla? Bologna è forse fuori del Regno? Tutto il Regno è forse concentrato in Milano? Non è forse nazionale la Pinacoteca di Bologna come lo sarà quella di Milano? Non s'insegnano qui come colà le arti? Abbiamo noi mai da loro ricercato uno dei loro Luini, dei loro Cesari da Sesto, dei loro Ferrarini, Campi, Crespi ecc.? — E se più amano di avere qualche quadro della nostra scuola perché non lo domandano, esibendo un compenso? Ne abbiamo pure noi stessi fatta la proposizione al signor Appiani. Ci faremmo un pregio di trattare amichevolmente, e piuttosto ch'esser regalati, siamo disposti a regalare. Niuno è più di noi amico della fraternizzazione e della concordia; ma come conservarla con chi ci leva il nostro come se fosse suo? Allorché si è voluto un quadro del Domenichino, (autore del quale mancava la collezione) quadro appartenente al Dipartimento del Rubicone (*) salvatosi per la vigilanza dell'Accademia di Bologna, perché era già stato venduto; il quale abbenché senza nessuna utilità giacesse sepolto in una camera della municipalità di Forlì, per averlo quanti impegni non si dovettero fare! infine coll'intelligenza, anzi colla prescrizione dello stesso Governo, si convenne in un cambio, il quale fu fatto con tre ottimi quadri. (**) Perché poi senza cambio e senza intelligenza veruna si deve togliere a uno stabilimento di belle arti quello che gli appartiene? »

Era venuto in quei giorni il vicerè (Beauharnais) in Bologna. Una Deputazione accademica gli presentò questa supplica:

» Altezza serenissima

Istrutta l'Accademia di Belle Arti, che dalle Prefetture si raccolgono le pitture delle chiese e corporazioni soppresse con ordine di spedirle a Milano, non può che lodare una disposizione tendente a conservare quanto rimane dopo l'universale dispersione; all'eccezione però di Bologna, che per vantaggio dello studio e decoro della nazione tutto raccolse e conservò.

Quindi è che l'Accademia piena di fiducia si fa un dovere di supplicare l'A. V. S. a volersi degnare di eccettuare da questo contributo il Dipartimento del Reno, benemerito delle arti, e bisognoso di sussidi pel sostegno di uno stabilimento impegnato a dare allo Stato degli artisti degni del Monarca ed Eroe senza pari, e di V. A. S. che lo rappresenta. »

(*) Il S. Pietro Martire, ch'era in Brisighella.

(**) Un Francesco Francia in tavola, un Lodovico Caracci, il Presepe con S. Carlo, e un Lorenzo Sabattini: l'Annunziata.

La Deputazione aggiunse a voce tutto che poteva avvalorare la domanda; ma il Principe si mostrò fermo a volere, sull'esempio di Parigi, a Milano un Museo nazionale.

X.

Pag. 43. lin. 16. — *ricuperatore il Canova, ecc.*

Il sommo scultore scriveva da Parigi l'8 ottobre 1815 al presidente dell'Accademia conte Aldrovandi:

» Chiarissimo Signore

Ho il contento di annunciarle che si sono per me recuperati li migliori quadri, che vennero tolti a Bologna ed esistenti in questo museo; mediante la protezione delle alte potenze alleate. Ne feci fare una cassa espressamente per dirigerla a Bologna con gli altri oggetti che appartengono alla città di Cento; persuaso che Sua Santità voglia ridonare alle due città quegli ornamenti dell'arte, per cui tanto erano superbe. Contemporaneamente a questi quadri, ho pure ripresi i principali che furono ceduti da Pio VI. nel Trattato di Tolentino, e parte delle Sculture, o per dir meglio i primi e sommi esemplari di quest'arte, i quali si stanno già incassando. Mi affretto di anticiparlene la notizia, improvvisa certo e innaspettata, benché si giusta fosse la cagione di essere esaudita nelle nostre domande. Ma senza le armi la giustizia rare volte ottiene di essere ascoltata. E fu questo uno di tai prodigi; ed io solo conosco e portai tutto il peso delle difficoltà che si sono viste, e che solamente possono spiegarsi a voce, e non in una breve lettera diretta unicamente al fine di partecipare alla illustre Accademia di Bologna, e a Lei chiarissimo sig. Presidente, un avviso sì lieto, e col quale mi procuro il bene di ripeterle i sensi della perfetta mia stima e venerazione

Di Lei

Obb.mo suo servo
Canova.

P. S. Il Card. Consalvi mi ha mandata la nota de' vasi e patere che si reclamano da codesto Istituto; e forse gli avremo: degli altri quadri e oggetti non ho ancora le note, che aspetto a momenti da Roma, e senza di cui niente si ricupera: mentre la restituzione si fa per forza; ed io sino ad oggi otto era incerto dell'esito; e sempre nulla ostante ho scritto che si mandino le note, che mai non arrivano; e non v'è tempo da perdere: che la pace è vicina ad essere segnata. »

Difusasi rapidamente la grata novella fu gioia grande nella città. Giunsero le casse il 29 Dicembre quasi contemporaneamente allo stesso Canova, il quale volle di persona assistere e vegliare all'apertura che se ne fece il dì dopo nel locale della chiesa dello Spirito Santo, dove dei ritornati quadri fu fatta solenne esposizione.

Il Canova nutrì sempre per l'Accademia bolognese uno speciale affetto. Ne era già socio onorario fin dal 1806. Sei anni dopo passò per Bologna; del che fu l'Accademia lietissima, come da questo che trascrivo dal libro dei verbali del prosegretario Giordani, — seduta 19 Maggio 1811 — » *Io Canova fui presente a questa sessione* » — « Questa seduta fu onorata della presenza di Canova, che pregatone dal prosegretario si degnò lasciarne scritto di sua mano il ricordo. Intervenero ecc. II. Il presidente annunzia che avendo commesso in Roma il gesso della famosa testa del Rezzonico di Canova, il sommo e cortesissimo uomo ha voluto farne dono gratuito all'Accademia. Di che a lui presente l'Accademia tutta rende distintissime grazie. X. Si scioglie la seduta ringraziando Canova di averla onorata colla sua presenza, e di avere accettato di trovarsi nella compagnia degli accademici a un pranzo lo stesso giorno nel palazzo Marescalchi a Mezzaratta. Canova gradisce l'ufficio degli accademici compiacendosi di ricordare che simile gli fu praticato dall'Accademia di Vienna d'Austria. » (*)

In seguito di ciò il Canova scriveva questa lettera

« Al chiarissimo Presidente dell'Accademia Reale delle Belle Arti in Bologna — Canova.

Signore

Il gradimento di che codesta illustre R. Accademia ha voluto degnare la mia tenue offerta, è un nuovo pegno d'onore e di benevo-

(*) Scriveva poi il Giordani in suo privato al conte Leopoldo Cicognara a Venezia il 3 Giugno 1811 questo che traggio dal suo *Epistolario* pubblicato dal Gussalli: » Il carissimo Canova arrivò improvviso la mattina del 13; e s'era spiccato da Roma con deliberazione momentanea, per sollevarsi un poco da molte fatiche, avendo compito il modello dell'imperatrice e per vedere la N. alla quale vuol moltissimo bene; alla quale avendo egli promesso una visita entro la state, ella quindi ricusò l'invito di Aldini d'andare alle feste di Parigi (che sforzo più eroico poteva fare una donna galante?) ed egli saputo anticipò il premio a tanto sacrificio. Partì la notte del 24 a 4 ore pomer. Nulla di memorabile nel suo soggiorno, fuorchè la letizia e la consolazione di chi gode la presenza di tanto uomo. Io proposi ed ottenni due cosette per la nostra Accademia. 1.º Che fosse pregato di intervenire alla seduta accademica del 19. Oh mio caro, s'io ti dicessi quanti sudori per combinare le *convenienze* peggio che teatrali del mio Signore! (il presidente Aldrovandi) finalmente ci si riuscì. 2.º Dopo l'Accademia lo portammo a Mezzaratta (fuor di città) a quella deliziosa situazione di Marescalchi a un modesto pranzo strettamente accademico; ch'egli mostrò di gradir veramente; e mi disse che l'Accademia di Vienna avea fatto la stessa cosa. Non ti parlerò degli altri pranzi noiosi dati dai grandi. Ma la mattina del 21 si fece dalla bella e buona Michellini una colazione veramente allegrissima, dove fu anche quell'altro miracolo di Mezzofanti: e avemmo due ore deliziosissime. Ho voluto che dell'onore dell'Accademia restasse memoria negli atti autentici; e pregai Canova a scrivervi di sua mano che fu presente. Io in agosto torno a Roma: e Canova vuole a tutti i patti che alloggi da lui, e vuol farmi capire qualche cosa di belle arti. Figurati se esulto. Addio ecc.

lenza verso di me. Io mi tengo assai fortunato di poter mettere a sua disposizione qualche gesso delle mie opere, e di quelle precisamente, le quali io, più difficile d'ogni altro a contentarmi di me, potrò sperare meno indegne di così onesta e splendida accoglienza. La maniera poi di assolvermi d'ogni debito di gratitudine per le pubbliche dimostrazioni di bontà, onde il Corpo Accademico si compiacque fregiarmi, è tutta nuova e degna veramente di animi gentili e ben-nati. Il mio cuore però, dentro al quale parlano altamente la mie obbligazioni, non si reputa assoluto abbastanza. Egli pieno di riverenza e di affetto conserverà perpetua ricordanza sculta di tante e sì care testimonianze. Me felice se potessi imprimere questi candidi sentimenti in caratteri più durevoli!

Accolga l'ossequiose proteste della mia osservanza e riconoscenza.

Roma 17 Luglio 1811.

Antonio Canova. »

XI.

Pag. 43. lin. 17. — 14 delle 32 pitture già predate, ecc.

Le pitture di cui alla nota VII. tornate da Parigi furono il Raffaello, il Perugino, la *Pietà* e la *Strage degli innocenti* di Guido, i due Domenichini, la *Vocazione di S. Matteo*, di Lodovico, la *Comunione di S. Girolamo* e l'*Assunta* di Agostino, la *Nunziata* in due parti di Annibale Caracci, il *S. Petronio e Alò* del Cavedone, la *S. Margherita* del Parmigianino, il *S. Bruno*, e il *S. Guglielmo* del Guercino.

XII.

Pag. 43. lin. 29. — si compone di 372 pitture, ecc.

Oltre le componenti la Pinacoteca, l'Accademia ne aveva altresì oltre a 300 ne suoi magazzini, delle quali dirò la fortuna.

Nel 1849 Monsignor Bedini Commissario straordinario del Papa Pio IX, preceduto dalle bombe austriache era venuto in Bologna a ristaurarvi il governo clericale, a cui erasi il popolo sottratto, valorosamente cacciando prima e resistendo poi alle armi dell'Austria. Quel Monsignore sperava che il papa avrebbe fra breve visitata personalmente la recuperata città, onde quivi bisognava apprestargli un degno

alloggio. Fin dal 1838 erasi pensato a ristaurare il magnifico suburbano edificio di S. Michele in bosco, già sontuosissimo cenobio di frati olivetani, che lo dovettero sgombrare per le soppressioni del 1796. E fu pessimo consiglio che dopo la loro partita quel luogo venerando per tante celebrate pitture dei luminari della scuola bolognese fosse destinato ad ergastolo pei malfattori condannati ai lavori forzati. Il verbale giordaniano della seduta accademica 8 Maggio 1814, ha queste parole: « Il collega Frulli (Giambattista, pittore di figura) espone gli orribili guasti che ai preziosi avanzi delle pitture nel chiostro di S. Michele in Bosco si vanno facendo da quei condannati nell'occasione che sono lasciati andare a prender acqua dal pozzo di quel claustro. L'Accademia risolve che il prosegretario dietro l'informazione del collega Frulli, stenda una lettera al sig. Prefetto, implorandone a nome dell'Accademia quelle più efficaci provvidenze che fermino questo barbaro disordine. » Del famoso claustro non rimane omai che la illustrazione del Zanotti Giampietro con le incisioni del Fabri. Il pensato ristauo della micheliana magnificenza e delizia mosse dall'idea di ridurla a villeggiatura dei papali governatori della città, e per cotesto da quell'epoca in poi i Legati ne presero cura speciale; e più il commissario Bedini per quella sua speranza della venuta del papa, però che meglio non avrebbe potuto alloggiarlo che in quel superbo edificio. Ma come decorare le nude pareti di quelle lunghissime loggie, di quelle infinite stanze, di quelle ampie sale? Ricorse all'Accademia perchè in via di deposito volesse dare oggetti d'arte di cui sapeva sovrabbondare: gli avrebbe esso fatti ristorare e guarnire. L'Accademia condiscendente, vi depositò, oltre parecchie statue (cavi in gesso) e i bassirilievi già premiati dalla Clementina, quasi tutto il suo magazzino di quadri 306 fra grandi, mezzani e piccoli compresi 121 ritratti d'uomini illustri per dignità, scienze, lettere ed arti, già raccolti da un Bibliotecario dell'Istituto delle scienze, oggi Università, che altri ne conserva. Solo 58 ritratti e 127 quadri dei depositati, ebber l'onore d'esser posti in mostra a decorazione del luogo insigne. Il quale poi accolse il papa sette anni dopo (1857), che certo non avrebbe mai pensato che tre anni appresso quello stesso luogo che gli rammentava la sua reggia del Vaticano, sarebbe diventata una delle predilette ville di VITTORIO EMANUELE II re eletto d'Italia.

XIII.

Pag. 43. lin. 33. — *espressione di quella splendida scuola, ecc.*

Nell'odierno agitarsi di diverse contrarie opinioni sul sistema d'insegnamento delle arti belle e specialmente della pittura figurativa, mi piace di qui riportare quanto scriveva il Lanzi nella sua Storia Pittorica intorno al metodo dell'Accademia de' Caracci:

» È qui luogo da riferire gli esercizi e le massime di un'Accademia che, oltre il formare sì grandi allievi, perfezionò i lor maestri; essendo verissimo che la via più compendiosa per molto apprendere è quella dell'insegnare. Erano i tre fratelli congiuntissimi in ammaestrare senza venalità e senza invidia; ma le parti più laboriose del magistero sostenevale Agostino. Avea disteso un breve trattato di prospettiva e di architettura; e questo esponea nella scuola. Spiegava la ragione degli ossi e de' muscoli, disegnandoli coi nomi loro; aiutato in ciò dal Lanzoni anatomico, che celatamente dava loro anche de' cadaveri per le opportune sezioni. Poneva in campo ragionamenti or d'istorie or di favole: e spiegavale, o ne faceva far disegni, ch'esperti in certe giornate si sottomettevano al giudizio de' periti perchè decidessero del maggior loro o del minor merito; siccome appare da una polizza scritta al Cesi ch'era un de' giudici. A' coronati bastava il premio della gloria: i poeti si raunavano a celebrarli; e misto ad essi Agostino con la cetra e col canto applaudiva ai progressi de' suoi allievi. Erano anche i giovani addestrati alla vera critica: si vedevan le opere altrui, e notavasi ciò che v'era degno di lode o di riprensione: si esponevan le opere proprie, e se ne censurava questa o quella parte; e chi con buone ragioni non difendeva il suo operato, di presente lo scancellava. Ciascuno era libero a tener quella via che più gli piaceva; anzi era incamminato ciascuno per quello stile, a cui la natura il guidava; ragione per cui tante maniere originali pullularono da un medesimo studio: ogni stile però dovea avere per base la ragione, la natura, l'imitazione. Ne' più gravi dubbii ricorrevasi a Lodovico: agli esercizi giornalieri del disegno attendean i cugini, giovani assidui, industriosi, nimici dell'ozio. Le stesse ricreazioni degli accademici erano aiuto dell'arte: disegnar paesini dal vero, formare qualche caricatura furono le usate industrie di Annibale e de' suoi accademici, quando attendevano a sollevarsi. »

Ecco un rapido cenno delle altre principali Accademie che furono in Bologna dopo la caracesca. Ad essa detta degli *Incamminati* succedette quella dell'allievo Guido Reni, che superò i maestri nella soavità e dolcezza della maniera detta a suoi tempi moderna. Fu frequentata da oltre 200 scolari, fra i quali più si distinsero il Semenza ed il Gessi.

Il quale alla sua volta aprì Accademia, quando Guido si ritirò dall'insegnare; ed essa pure non fu meno numerosa di scolari.

Venne dopo il Guercino da Cento; ma chiusa la sua a discepoli forestieri, non fu molto fiorente.

Ad una splendida e ricca diede vita il conte Ettore Ghislieri in sua casa, la quale ebbe a maestri direttori il Tiarini, l'Albani, il Guercino e il Desubleo. Fattosi frate il conte istitutore, quella sua Accademia dopo pochi anni cessò.

Un Francesco della stessa sua illustre famiglia, ne volle creare una esso pure; e nel 1686, fu aperta sotto la direzione di Giambattista Bolognini, del conte Carlo Malvasia, di Emilio Taruffi e di Lorenzo Pasinelli. Fu detta degli *Ottenebrati*. Questa pure non ebbe lunga vita a cagione della condotta insolente e prosuntuosa della scolarezza, che stancò fondatore e maestri.

Altre Accademie si tennero da pittori; ma come di privati a lungo non si sostennero.

Antico era il pensiero di erigerne una pubblica alimentata dall'erario cittadino, sotto gli auspicii del Pontefice protettore; cercò incarnarlo Lodovico Caracci, e il pittore Lorenzo Sabattini, le cui pratiche all'oggetto, morte gli troncò. Guido Reni tentò il medesimo, accumulando del suo a tal effetto 12,000 scudi, co' frutti de' quali mantenere in perpetuo una pubblica Accademia; ma il giuoco gli portò via quel capitale, onde svanì il di lui nobile e generoso divisamento. A quell'idea diè moto il Zanotti, e corpo il Marsili, come si è detto in precedenti Note. L'Accademia Clementina avea scolari ogni anno dai 250 ai 300.

Trasformatasi in *Nazionale* nel 1804; quindi mutato nome in *Reale* nel 5, in *Pontificia* nel 15 e in *Regia Centrale dell'Emilia* nel 60, n'ebbe ne' suoi primi tempi annualmente dai 300 ai 350. La scuola che più ne accoglieva era quella di Ornato, che ne contava fino a 160 nelle invernali notturne lezioni. Queste mèsse tutte in ore di giorno fino dal 1845, nè potendone per ciò approfittare i giovinetti dati ad arti o mestieri meccanici, cui giova quel gusto che deriva dalla cognizione del disegno, diminuirono di molto; ed in questi ultimi tempi, apertesi dal Municipio scuole serali di disegno applicato al bisogno dei detti artigianelli, le accademiche di ornamentaria, non hanno più che quei pochi dati allo studio della pittura decorativa e prospettica. Così per la sua riforma ultima l'Accademia educando quasi esclusivamente giovani incamminati per le arti belle propriamente dette, oggi non ne conta che dai 100 ai 150: numero abbondevole ove un decimo di essi, ed anche meno, riuscisse di valenti artisti.

XIV.

Pag. 44. lin. 14. — *nella pensione all'alunno etc.*

Le attuali pensioni triennali agli alunni delle tre Reali Accademie dell'Emilia, stanno in luogo delle quadriennali instituite dal Governo italico nel 1808, per le tre Accademie Nazionali di Milano, Bologna e Venezia (aggiunta nel 1805); se non che i pensionati erano tre per ciascun'Accademia, e dovevano andare a perfezionare i loro studi in Roma. La bolognese Accademia ne mandò 18. Nel 1831 cessò quel beneficio, forse a cagione dei moti politici di quell'anno, non avendo trovato decreto, che l'annientasse. I pensionati romani di ciascun'Accademia costavano al Governo ogni quattr'anni scudi 3,906, pari a L. 20,779. 92.



696652



INDICE DELLE MATERIE

<i>Motivo dello Scritto</i>	Pag. 3
<i>Alla R. Commissione Italiana per l'Esposizione Universale di Parigi del 1867</i>	» 7
<i>Esposizioni</i>	» 11
<i>Pittura figurativa.</i>	» 16
<i>Scultura statuaria</i>	» 20
<i>Architettura</i>	» 22
<i>Pittura di Paesaggio</i>	» 24
» <i>di Prospettiva</i>	» 25
» <i>Ornamentale</i>	» 26
» <i>Scenica.</i>	» 28
<i>Acquarello colorato</i>	» 29
<i>Plastica ornamentale</i>	» 30
<i>Intaglio in legno</i>	» <i>ivi</i>
<i>Incisione in rame</i>	» 31
<i>Silografia</i>	» 35
<i>Premii accademici</i>	» 36
» <i>particolari.</i>	» 38
<i>Collegio artistico Venturoli</i>	» 41
<i>Pinacoteca</i>	» 42
<i>Note storiche aggiunte</i>	» 47

